

**GIUSEPPE
BARBATO**

**Ricerca Storica:
Fatti, Aneddoti e
Vita di un Illustre
Carinarese**

**Giuseppe
Petrarca**

**Sacerdote-Filosofo
e Barnabita**

CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI CARINARO

*In occasione
del 60° Anniversario della morte*

*A mia moglie Marilena
e mia figlia Connie.
A tutta la mia famiglia
con tanto affetto.*

*A zia Angela Martino
nipote di P. Petrarca
Ispiratrice della ricerca.*

*Alla memoria di Giuseppe Cirella
nipote di P. Petrarca
instancabile sostenitore
della Gloria dell'amato zio.*

*Ai cittadini di Carinaro
il privilegio di conoscere
un loro illustre compaesano.*

Presentazione

La ricerca delle proprie origini, l'esigenza di porre la propria comunità nella giusta luce ha spinto sicuramente Giuseppe Barbato ad affrontare l'enorme lavoro di raccolta e di consultazione di documenti relativi al sacerdote Giuseppe Petrarca, nativo di Carinaro, che fu direttore del prestigioso collegio "Bianchi" di Napoli e presidente dell'accademia dei Lincei di Napoli.

La scuola media statale di Carinaro ne porta il nome per ricordare alla comunità l'illustre concittadino.

Il lavoro di Giuseppe Barbato è stato abbastanza difficile in quanto, nonostante vi siano ancora persone viventi che conservano la memoria storica del barnabita Giuseppe Petrarca, queste non hanno certamente potuto delineare un profilo netto della imponente figura dell'illustre carinarese in quanto le importanti cariche che ricopriva non gli consentivano di ritornare frequentemente nel suo paese di origine creando, così, nella gente del luogo un ricordo di Lui fumoso ed incerto ed obiettivamente errato in quanto lo si ricordava più come un uomo di potere legato al regime dell'epoca in cui viveva che come uomo di chiesa e studioso quale egli effettivamente era.

In questa situazione Giuseppe Barbato, con perizia non usuale per chi si cimenta in una "opera prima", ha saputo con felice intuizione legare l'aneddoto popolare alla verifica della certezza storica rendendo giustizia a questo insigne filosofo, figlio di Carinaro, che certamente grazie alle sue doti aveva potuto e saputo raggiungere posti di elevato prestigio.

Giuseppe Barbato in questo suo libro, così come opera un vero artista, è andato oltre il ritratto esteriore del soggetto perché ha saputo trasmettere ai lettori la vibrante, forte, dominante ed umana personalità di padre Giuseppe Petrarca e proprio per questo modo di far bene le cose mi viene in mente un pensiero di Martin Luter King che mi piace riportare:

...nessun lavoro è insignificante. Ogni lavoro che elevi l'umanità ha la sua dignità e la sua importanza dovrebbe essere intrapreso con diligenza e perfezione.

Se un uomo è chiamato ad essere spazzino di strada, egli dovrebbe spazzare le strade proprio come Michelangelo dipingeva, o Beethoven componeva musica, o Shakespeare scriveva poesia; dovrebbe spazzare le strade così bene che tutte le legioni del cielo e della terra dovrebbero fermarsi per dire:

"Qui è vissuto un grande spazzino di strade, che faceva bene il suo lavoro".

Questo è ciò che Douglas Malok intendeva quanto scrisse:

Se non potete essere un pino sulla vetta del monte,

Siate una scopa nella valle – ma siate

La migliore piccola scopa sulla sponda del ruscello,

Siate un cespuglio, se non potete essere un albero.

Se non potete essere una via maestra, siate un sentiero,

Se non potete essere il sole, siate una stella;

Non con la mole vincete o fallite –

Siate il meglio di qualunque cosa siate.

Carinaro ottobre 1999

PROF. ALFONSO COPPOLA

Premessa

Molti si chiederanno le ragioni di una ricerca su di un padre barnabita, per di più di Carinaro.

La risposta è semplice. Essa è nata dalla volontà di valorizzare e far conoscere a quelli che non ne sono mai venuti a sapere chi fosse questo illustre Carinarese, che tanto ha onorato il nostro piccolo paese.

La necessità è sorta soprattutto perché tra gli alunni della locale Scuola Media Statale di Carinaro intitolata proprio al Nostro illustre concittadino, vi era un forte desiderio di conoscere chi fosse GIUSEPPE PETRARCA! Non sono infatti poche le persone, anche tra il personale docente e non docente della locale Scuola Media, a confondere il nostro Padre con il famoso poeta e umanista Francesco Petrarca. A volte, anche, il personale del Provveditorato agli Studi, nelle varie comunicazioni di assegnazione o di trasferimento di docenti o personale ata incorre in questo banale scambio di persone. Questa precisazione non vuole però essere un' accusa di inadempienza, ma una constatazione di fatto che ha indotto l' autore a farsi promotore di questa nobile iniziativa quella cioè di prodigarsi attraverso indagini, frequentazioni di biblioteche, di archivi, di familiari e di conoscenti, per potere attingere quante più notizie possibili.

Era impensabile che a cotanto genio (fu anche insigne docente di lettere e filosofia) il suo paese natio non tributasse un simile riconoscimento.

La decisione di intraprendere questa iniziativa, come già accennato sopra, è venuta dalla necessità di tramandare, con questa pubblicazione, ai posteri ma anche ai contemporanei tutte quelle notizie ed aneddoti di cui il sottoscritto con grande ammirazione e curiosità è venuto a conoscenza.

Padre Petrarca, figlio di una cugina di mia nonna, subito ha suscitato quel fascino che scaturisce in persone che come me amano il proprio paese natale con le sue tradizioni e la sua civiltà. E non a caso, come leggeremo in avanti, Padre Petrarca soleva sempre rimembrare con grandi parole, le proprie nobili ed umili origini. Come scriveva Padre Vincenzo Cilento, suo amico e biografo; "Padre Petrarca visse le sensazioni più elementari: sentì in silenziosa poesia la gran malinconia romantica dei Regi Lagni (vetusto corso d'acqua, nelle nostre campagne, dove i contadini dell'epoca stendevano la canapa onde consentirne la maturazione), ove più tardi la nostalgia lo ricondusse, apprese dalla bontà generosa della terra a non passare invano nel mondo".

Nel 1975 il suo paese, Carinaro, gli ha tributato l'onore di intitolargli l'unica Scuola Media Statale in esso esistente.

Amava la propria famiglia ed in particolare la mamma, figura mistica nella vita di ogni sacerdote, cosa che Don Giuseppe dimostrò allorquando, Padre Baravelli lo condusse al cospetto del Papa Pio X chiedendogli una benedizione per lo stesso in quanto malato. A Pio X, che consigliava di mandarlo sul lago di Como, Padre Petrarca rispose infatti di volere andare da "Mamma sua". Don Giuseppe dovette, quindi, alla pietà pontificale una visita straordinaria alla madre. Da questa richiesta si evince dapprima il proprio attaccamento alla madre, poi, alla terra natia. Padre Petrarca visse anche gli anni bui del primo conflitto mondiale partecipandovi nella 10ª compagnia di Sanità presso l'Ospedale militare di riserva "Principessa Iolanda". Molta importanza rivestì la sua nomina a Presidente Generale dell'Accademia "LEONARDO DA VINCI" di Napoli. E piace citare, in questa premessa, il significato che ebbe questo importante riconoscimento all'Uomo di cultura, al Filosofo, che i soci di questo sodalizio vollero tributargli a conferma della Sua brillante persona e delle enormi doti intellettuali che possedeva. Un altro momento importante della

sua vita fu quella in cui, in occasione del XXV anno dell'Ordinazione Sacerdotale, alla presenza del Cardinale di Napoli Alessio Ascalesi e di tanti altri Eccellentissimi Vescovi, nella Monumentale Chiesa di S. Chiara, venne celebrato un solennissimo rito, a cui partecipò tutta la Napoli che contava per suggellare l'importanza dell'evento, in seguito al quale fu anche pubblicato un profilo biografico di Padre Petrarca.

Padre Petrarca era stimato non a caso uno dei maggiori esponenti dell'Istituto Meridionale di Cultura di Napoli, tanto che il Dott. Gerardo Raffaele ZITAROSA nella interessantissima collana de "GLI UOMINI DEL MEZZOGIORNO" volle dedicargli un intero volume.

Spese tutta la vita nel Collegio "Bianchi", ove fu dapprima Vice Rettore, poi Vicario e Preside. Fece anche parte del Capitolo Generale; fu ancora Rettore e Provinciale. Fu inoltre Vice Presidente dell'Accademia Internazionale d'Applicazione Medico-antropologico Sociale. Tante e ancora molte cose fece il buon Don Giuseppe che scopriremo all'interno di questa raccolta, messa insieme per dare al lettore in primis gli aneddoti, i ricordi dei familiari e poi tutto quello che saggiamente hanno scritto di Lui.

L'AUTORE

Giuseppe Barbato

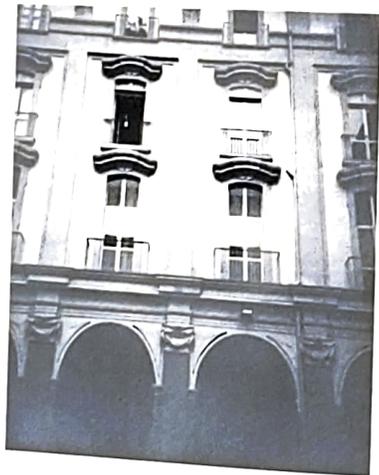
I BARNABITI O CHIERICI REGOLARI DI SAN PAOLO

L'ordine dei chierici regolari di San Paolo, fu fondato a Milano dal giovane sacerdote cremonese S. Antonio Maria Zaccaria, assieme all'ordine delle Angeliche di San Paolo. Nel 1533, il 18 Febbraio, l'ordine ebbe la sua approvazione pontificia a Bologna, sotto il pontificato di Clemente VII.

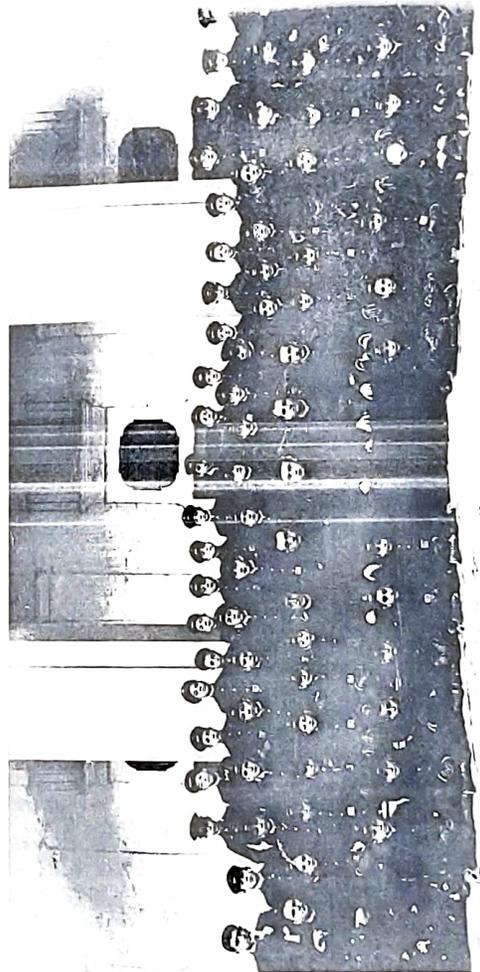
Lo scopo dell'ordine (come di altri ordini religiosi nati in quel tempo, prima e dopo la Controriforma Tridentina) era quello della riforma del clero, della vita comunitaria sotto una Regola o Costituzione, e la santificazione propria. Dapprima relegato alla sola Lombardia, l'ordine dei Barnabiti, si estese poi alla Repubblica Veneziana, e già sul finire del 500 e inizio 600 alle altre regioni d'Italia. A metà del 600 l'Ordine incominciò un'attività di educazione alla gioventù attraverso l'insegnamento pubblico e privato, che lo ha caratterizzato e reso famoso in Italia: le scuole, senza tralasciare altri campi, come le parrocchie, le missioni al popolo, e in territori extraeuropei (a cominciare dal 1700 nell'attuale Birmania e Tailandia), sono state la caratteristica italiana più saliente, di cui restano tracce nell'infinità di alunni avuti tra i Barnabiti: Alessandro MANZONI, Giuseppe PARINI, Giovanni PASCOLI.....

A Napoli, dopo la disfatta Napoleonica, il RE Ferdinando IV concesse ai Barnabiti, in sostituzione delle antiche parrocchie di S. Carlo delle Mortelle e Santa Maria di Portanova, due nuove chiese: S. Maria di Caravaggio (a Piazza Dante) e S. Giuseppe a Pontecorvo (ex monastero di S. Giuseppe alle Monache Benedettine) dotandole di mezzi idonei a svolgere il ministero sacerdotale e scolastico. Dopo la soppressione del 1867, i Barnabiti, chiusero le scuole di S. Giuseppe e di Caravaggio, ma non si diedero per vinti; continuarono a fare scuola in varie parti di

Napoli, fin quando, sotto il Superiorato di Padre Luigi Aguilar, comprarono per 120.000 lire il Palazzo Falcon (ex convento dei carmelitani, alienato da Napoleone e venduto a privati, per l'apunto la famiglia Falcon) Ristrutturandolo alla meglio il 17 Novembre dello stesso anno, alla presenza del Cardinale Riario Sforza, Arcivescovo di Napoli, incominciarono la tradizione secolare dell'insegnamento. Misero sotto la protezione del Venerabile Francesco Saverio Bianchi (1743-1815) morto in odore di santità, il loro collegio e per 130 anni, sono ancora qui, sulla breccia, per diffondere tra gli alunni napoletani e non, il loro sapere, il loro stile educativo liberale, ma ancorato solidamente alla tradizione. Alla schiera di educatori e formatori della gioventù, è associata la figura di Padre Giuseppe PETRARCA, morto sulla breccia, mentre insieme agli altri confratelli ridava quel lustro educativo, che gli anni della I guerra mondiale avevano in parte sminuito (requisizione delle scuole a scopo ospedaliero, leva obbligatoria per molti padri, indebitamente eccessivi ecc...).



Interno del Collegio
"Bianchi" di Napoli



P. Petrarca insieme ai suoi allievi.



Padre Giuseppe Petrarca

GIUSEPPE PETRARCA

Nacque a Carinaro il 4 Gennaio 1881 da Francesco (detto Ciccillo) e da Marianna Zampella (detta Mariuccia) primo di quattro figli: Marianna, Angelina e Eufemia. Marianna era coniugata con Giuseppe Martino, Eufemia con Giulio De Chiara ed Angelina con Eugenio Cirella. L'abitazione era ubicata in Via Bottega 3 ora Via Enrico Fermi 5 nel portone di Addezio Petrarca ove permangono ancora la camera ed un piccolo basso (in affitto) di proprietà di un nipote del Petrarca, Giuseppe Cirella. Nel giorno dell'Epifania di quello stesso anno nella Parrocchia di S.EUFEMIA in Carinaro riceve il battesimo, dal Parroco Don Michele MENALE. I ricordi dei familiari sulla fanciullezza del Padre sono molti, ma tra i più significativi c'è quello in cui iniziò a frequentare le prime classi della locale scuola elementare.

Già da allora Padre Giuseppe dava segno della sua spiccata intelligenza. La maestra, infatti alcuni mesi dall'inizio dell'anno scolastico, subito convoca la madre, la buona Mariuccia, donna di casa umile e semplice che apprende a mala pena quello che la maestra le comunica e cioè che il figliuolo era dotato di un'intelligenza e di una capacità di apprendimento superiori alla norma. Rimane sbigottita all'udire quelle parole, subito si appresta a comunicare il tutto al marito, ignaro anche lui dell'eccezionale intelligenza del fanciullo. Bisognava, dunque, fare qualcosa. Il caro papà Francesco interrogò il piccolo Giuseppe sulle sue reali intenzioni ed emerse subito che il bambino volesse fare il sacerdote. Comunicò la cosa al Parroco il quale contattò subito i responsabili del Seminario Vescovile di Aversa e nel giro di poco tempo il bambino prodigio si trovò come seminarista a frequentare il Ginnasio, il Liceo, ed a ricevere, poi gli Ordini Minori. Ma il seminarista serbava le proprie aspirazioni, e cioè quelle di non voler essere un semplice prete o magari un parroco di campagna bensì un Padre Barnabita. Allora, il 20 Maggio del 1902

poco più che ventenne lascia il Seminario di Aversa per intraprendere il noviziato nel convento di S.Felice a Cancellò (CE) ed ebbe come maestro e padre spirituale il Padre Alessandro SESSA. Nel Novembre del 1903 professò i voti religiosi, e nel 1906 li confermò solennemente. Nel 1907 fu consacrato Sacerdote. Padre Petrarca non di rado veniva a trovare la famiglia, vuoi per disciplina che regola la vita sacerdotale, vuoi per la lontananza dei suoi viaggi; allora piace ricordare un vezzo che il Padre aveva, e cioè Egli amava calzare sempre scarpe di prima qualità con marcate fibie (ornamento della scarpa) e come racconta testualmente la nipote Angela Martino, figlia della sorella Marianna, ogni qualvolta che se ne dovevano acquistare discuteva sempre animatamente con i genitori, addirittura il padre Francesco, doveva vendere due o tre raccolti di fagioli per ottemperare al desiderio così fremente del figliuolo.

Dopo un breve soggiorno romano in qualità di Vice-Prefetto delle scuole del Liceo-Ginnasio "Angelo MAI" con l'insegnamento di storia e geografia, ritorna a S.Felice a Cancellò dimorandovi ancora per poco tempo, infatti fu trasferito a Perugia e subito si prese cura dei giovani organizzando un vivaio nel locale Oratorio. La salute di Padre Petrarca fu piuttosto cagionevole per quasi tutta la Sua vita. Una volta, sottoposto a medicinale alquanto drastico, fu sorpreso in un momento di abbandono fisico e spirituale dal Padre Baravelli, il quale aveva per abitudine visitare i confratelli durante l'arco della giornata. Piace ricordare come in un giorno solenne per l'Ordine, si doveva leggere in Vaticano il "TUTTO", preludio alla canonizzazione di San Alessandro Sauli. Tutta la comunità religiosa si era recata in Vaticano, Sacerdoti, laici, studenti e professori, anche per vedere Pio X. Padre Baravelli invitò Padre Petrarca ad unirsi a loro, con una carrozzella per gli ammalati (faceva da infermiere) portò il Petrarca ammalato al cospetto del Santo Padre e chiese per il Padre ammalato una speciale benedizione. Il Papa santo, sorridendo, con i

suoi grandi occhi, benedisse Don Giuseppe: Perché non lo mandate sul lago di Como? suggerì. Ma Don Giuseppe audace sin d'allora, e pio allo stesso tempo, nel suo invincibile sentimento filiale: "VORREI ANDARE DA MAMMA MIA!" supplicò. Sta bene concluse il Pontefice e Padre Petrarca dovè alla pietà pontificale per una visita straordinaria a mamma sua (così come ci narra Padre Vincenzo Cilento).

Ripresosi dalla malattia, nel mese di Aprile del 1909, Padre Petrarca entra a far parte del corpo docenti del Collegio Bianchi dimorandovi, esclusa una breve parentesi a S.Felice a Cancellò, fino all'intervento dell'Italia nella guerra mondiale. "Quando la patria lo chiamò al suo servizio, fu fedele soldato". Indossando il grigio-verde nella X compagnia di Sanità, fu addetto all'Ospedale militare di riserva "Principessa Iolanda". A qualche leggera infrazione dei regolamenti seguì la classica punizione della "consegna" che il soldato Petrarca seppe scaltramente scrollarsi di dosso, non solo, ma usò abilmente quale occasione di essere notato dagli ufficiali. Ben presto fu stimato per le sue belle doti e fu prescelto a tenere le conferenze ai soldati. Parlare alla truppa nelle viglie della partenza delle frontiere, dire la parola alta del Vangelo a tanti giovani che si apprestavano ad uccidere e andavano probabilmente incontro alla morte, irradiare della luce di Dio tale triste necessità della vita sociale, questo era l'arduo compito di Padre Petrarca nel periodo di permanenza militare. Con la fine della guerra, il Padre si ritrova nel Collegio S.Francesco di Lodi ove espletò il professore di materie letterarie. Non avendo potuto frequentare, a suo tempo, i corsi universitari, vi si accinse ora in questo periodo lodigiano, contemporaneamente prestava la sua opera di docente ai convittori del "San Francesco". Superati gli esami, conseguiva, con ottima votazione, la laurea in lettere. Fu quello il periodo eroico del Padre Petrarca.



Famiglia di Eugenio Cirella: la prima a sinistra è la mamma di P. Petrarca,
Marianna Zampella

PADRE PETRARCA E L'ACCADEMIA LEONARDO DA VINCI

Ma a Napoli egli sospirava tornare e per l'amore-verso il luogo natio, e per gli affetti domestici, e per il desiderio di ritornare presso il Collegio Bianchi, era l'anno 1922.

Ci tornò e nel giro di pochi anni fu Vice-Rettore, poi Vicario, Preside e infine, nel, Capitolo Generale del 1930 Rettore, dal 1931 al 1937, e, dopo Provinciale dal 1934 al 1937. Sono gli anni più ricchi di lavoro, di responsabilità e anche di dolore.

"Fu un grande educatore all'interno dell'Ordine. Egli si ispirò al detto di Romain ROLLAND: l'anima del giovane non è un vaso da riempire, ma una fiaccola da accendere. Alla luce di quest'alta finalità, mirò a dare ai giovani una forma mentis, più che un materiale amorfo, suscitando in questi vasti interessi spirituali". E il dotto teologo e filosofo si presentava a tutti come un fratello, con la parola semplice, con l'arte spontanea, fresca, così piana da essere compresa subito e da tutti; con la forza della convinzione e l'incanto del sentimento creava intorno a sé una comunione di coraggio e di speranza. In questo momento centrale della vita e dell'attività di Padre Petrarca troviamo il suo nome legato all'Accademia "Leonardo da Vinci". Nel 1924 egli inaugurava la sede dell'Accademia e l'inizio dell'anno, con un discorso brillante, nel quale si rivela maestro nel senso più bello della parola, un apostolo di verità e di vita, un animatore della gioventù. Piace evincere, in questa raccolta, quanto egli stesso nella sua autobiografia, scritta in terza persona scrive: "nel luglio fu eletto Presidente Generale dell'Accademia "Leonardo da Vinci" di cui era già socio ordinario. Chiestone il permesso, ed ottenutolo dal Padre Provinciale e dal Padre Generale, accettò la carica, ed ottenne dal Consiglio di Presidenza, previo sempre il permesso dei Superiori, che l'Accademia trasferisse la sua sede dalla Regia

Università al Collegio Bianchi, adibendo l'ultima delle sale di udienza per le tornate del Consiglio. Eletto Presidente Generale, fece ristampare lo Statuto dell'Accademia e intestare le carte di ufficio col nome del Collegio, premuroso che i Barnabiti fossero conosciuti e stimati. Fu eletto Vice-Presidente dell'Accademia Internazionale di Scienze e Lettere e membro ordinario dell'Accademia Internazionale d'Applicazione Medico-Andropologico-Sociale.

Sopprese la circoscrizione Svizzera dell'Accademia, e fondò quella di Germania, del Portogallo e della Spagna".

La sua azione volgeva sempre ad intendere ed onorare l'alto prestigio di tale Istituto di Cultura. Le sue intenzioni erano, pertanto, ottime; ed anche i frutti non mancarono: nei tre ponderosi volumi di Atti sono raccolti studi di certo rilievo. Ne ricordiamo alcuni: all'acuto intelletto filosofico del matematico Generoso GALUCCI dobbiamo due pregevoli scritti: uno, dal titolo Giovanni VAILATI, ossia Del metodo (dialogo); l'altro, Lineamenti di una scienza dell'Economia. L'insigne orientalista BEGUINOT, la cui dottrina si eguaglia solo alla limpidezza della sua coscienza, collaborò agli Atti del 1934/35 con un importante studio etnolinguistico sui Bianchi mediterranei in zone sahariane. Bellissime pagine di umanissima scienza vi scrisse il più caro amico del Padre Petrarca, Guido ROVESTI nel suo studio di apicultura dal titolo - Il libro IV delle Georgiche e il mito di Aristeo. Né va dimenticato Federico AMODEO con le sue belle note di storia della scienza su Leonardo da Vinci e i suoi tempi. Dai suoi vari discorsi inaugurativi di anni accademici si desumono altri elementi, che possono essere utili per una serena valutazione. "La storia dell'Accademia "Leonardo da Vinci" - dice in un discorso, che si trova stampato e tradotto, per altrui iniziativa, in francese, tedesco, inglese e spagnolo - è come la storia di tutte le istituzioni che sorsero in mezzo agli uomini. Le sue origini si per-

dono in un periodo confuso, quando non c'erano programmi definiti, finalità concrete, sede stabile, organizzazione ben disciplinata; ma soltanto buoni propositi, qualche accenno di attività, e un nome, un nome che ci fa sentire l'orgoglio di essere italiani, in quanto esso rappresenta l'espressione più elevata e più completa del genio della nostra stirpe, e sta, nel Rinascimento, faro luminoso a tutto il mondo. Sorta l'Accademia aveva bisogno di chi la sostenesse, se ne occupasse, le desse quella vita che ogni istituzione esige dall'uomo che la fa sua. E quest'uomo, che non aveva avuto fino a quel momento finì, lo dico francamente, col trovarlo in me, in me non quale singolo individuo, ma in me Padre Barnabita. A far parte dell'Accademia ci furono sempre uomini organizzatori di sodalizi culturali, uomini che diedero vita ad associazioni di alta cultura, uomini che appartennero, contribuendo efficacemente al loro sviluppo, ad accademie e spesso anche le presiedettero. Non è nuovo perciò che un Barnabita oggi si trovi a capo della "Leonardo da Vinci" e neppure è straordinario che quest'Accademia abbia sede in un Istituto diretto dai Barnabiti. Essa aveva bisogno anche della sede oltre che dell'uomo, ma di una sede stabile, che fosse degna di ospitare uomini privilegiati, gli aristocratici dell'intelligenza, i sacerdoti dell'alta cultura. Ma c'è voluto del tempo, sono dieci anni che quest'Accademia venne affidata a me, dieci anni che io chiamerei di consolidamento, di lavoro silenzioso ma attivo, lavoro indispensabile, come tutte le istituzioni, che sorgono con lo scopo che la loro attività sia efficace e duratura. Riprendeva la pubblicazione degli Atti, che sono volumi, in formato e in veste di stampa anche aristocratica; atti che contengono lavori originali e interessanti dei nostri migliori uomini. E più di tutto si arricchisce di nuove e più vigorose energie con i nomi e la collaborazione di uomini illustri che con entusiasmo diedero il loro contributo a questa Accademia". Le testuali affermazioni sono tratte da uno

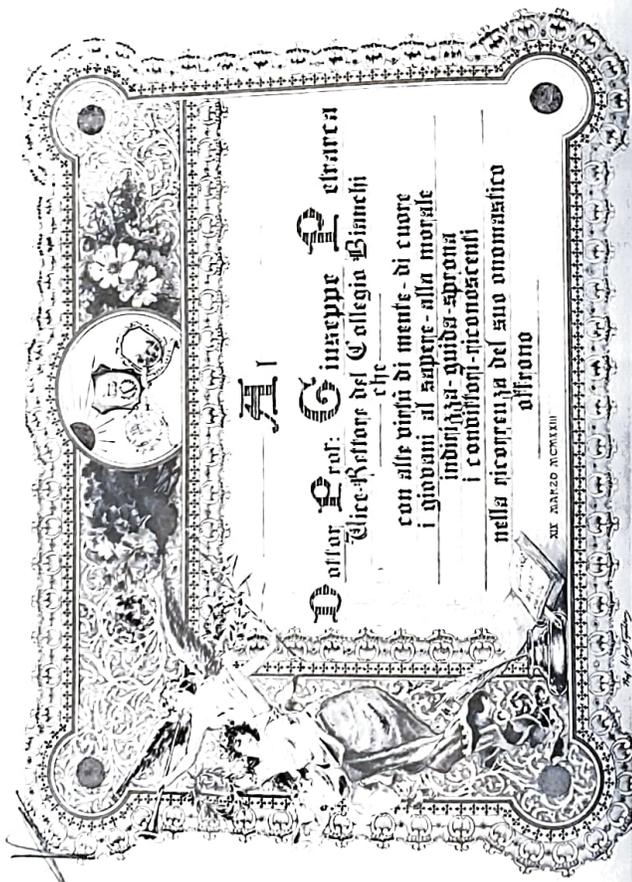
dei tanti discorsi che il Petrarca fece durante gli anni della sua lunga presidenza del sodalizio più rinomato e conosciuto dell'epoca, il tutto per renderci, anche, conto di che stoffa era dotato quando pronunciava i suoi discorsi. Soleva ripetere nel suo alto ciclo di idee: "elevando la coscienza del nostro popolo, nutrendola di cultura, cultura nostra, cultura italiana, chiarirà alla nazione che se nel progresso meccanico e industriale, nella ricchezza altri ci supera, rimane nostro il patrimonio intellettuale di cui noi fummo larghi a tutto il mondo". Padre Petrarca, presidente dell'Accademia Leonardo da Vinci, sente il valore del lavoro accademico, ed è conscio della severa promessa compresa nel nome di quel profeta del Rinascimento, che basterebbe da solo alla gloria di una nazione nei secoli. Egli non mai teme del pensiero, tanto da affermare "Il pensiero ebbe un'eco efficace nella coscienza dei popoli, aprì novelli luminosi orizzonti della vita... distrusse ed abolì gli odiosi privilegi delle caste ed impose le riforme; distrusse il dispotismo e la tirannide rivendicando i diritti dei popoli oppressi; riconquistò alle Nazioni i confini segnati dalla natura e le personalità nazionali, formatesi col lavoro di molti secoli; si tradusse in quella somma di beni che noi chiamiamo civiltà". Qui ci si profila dinanzi la figura di Padre Petrarca dotto filosofo, intesa questa parola nel senso che le dava la Grecia antica, la quale nel campo della filosofia includeva ogni sapere e faceva di scienza sinonimo di virtù, anzi di virtù suprema. Per volontà e per bocca del suo chiarissimo Presidente l'Accademia Leonardo riaffermò con solennità "l'impegno di collaborare perché le idee - le buone idee - spianino la via all'azione, perché la coscienza delle moltitudini sia posta a contatto delle grandi idee, perché questa coscienza senta le necessità culturali". Per quanto facessero parte dell'Accademia uomini d'ingegno, essa non aveva una sua intima armonia e coesione, perché difettava di uno scopo ben preciso, di un'attività ben limitata, di un orientamento sicuro.

Se l'Istituto fosse stato più di una comunità che di un uomo, esso avrebbe potuto svilupparsi perché sarebbe stata una maggior selezione di uomini con precisi confini alla loro attività scientifica. Comunque l'Accademia che muore non è un fenomeno nuovo nella storia, specie nel campo delle lettere. Padre Petrarca gettava i suoi semi di operosa bontà: attraverso l'Accademia una vastissima rete di conoscenze e di amicizie assediava la porta mai chiusa della stanza di lavoro del solerte Barnabita, il quale godeva infinitamente di questo estendersi di relazioni. Tra gli accademici e tra gli amici del Padre Petrarca, uno in particolare incarnò il concetto d'amicizia: il professore CONTARINO, illustre scienziato, del Regio Osservatorio di Capodimonte in Napoli, il quale apprese ad amare il Petrarca ad apprezzarne le virtù di uomo e di sacerdote. Il Contarino dovette essere colpito dall'acume del Padre Petrarca. Egli era allora lontano dalla religione, sebbene la sua anima, francescanamente umile e schietta, fosse del numero di quelle che Terulliano disse "naturalier" cristiane. Quando, poco dopo, il vecchio si ammalò, l'amico Barnabita fu chiamato al capezzale "Dammi la tua fede" disse il vecchio scienziato. E l'amico fu immediatamente il sacerdote di Cristo. Si avvicinava il XXV di sacerdozio del Padre Petrarca. La sua fama traboccava dagli stessi confini della sua personalità, l'ammirazione crescente assumeva aspetti che mal si adattavano alla modestia della famiglia barnabita. Ma il Petrarca mai e poi mai avrebbe alimentato questa eccessiva notorietà; non voleva aderire alla proposta di pubblicare solenni onoranze per il suo giubileo sacerdotale. Ma fu come travolto. Sciveva il Dott. Zitarosa "Padre Petrarca non ha bisogno di biografia, si può infatti scriverla senza omettere particolari, riferire parte dei suoi discorsi, narrare il suo curriculum ecclesiastico chiaro, ordinato, gradino per gradino, fino all'ora presente del suo XXV sacerdotale; eppure della moltitudine di attimi che costituirono la sua vita, la sua

umana esperienza e il suo umano dolore, la più bella sintesi non può essere fatta da un biografo paziente a tavolino, con opera di inchiostro, ma da lui stesso, da Padre Petrarca, dalla compattezza della sua personalità, che si dispiega, dal tono del suo sguardo e dalla sua parola, dal suo occhio calmo di dominatore. La visione che Egli ha della vita, le sue concezioni sulla realtà, la sua prassi morale si ispirano a s'adunano nella conformità piena della Chiesa di cui è fedele ministro. Nessuna meraviglia, quindi, che tra i suoi numerosi amici ve ne siano delle più opposte fedi e dottrine. Ne egli pretende convertirli tutti, diceva: DIO SOLO CONVERTE! Non c'è un metodo, né una scienza per convertire; c'è solo un apostolo e una grazia superiore. Per essere apostoli bisogna amare e prodigarsi, comprendere e pregare, non presentare parole e tessere apologie, ma fatti ed esempi. Padre Petrarca non è solo un ragionatore, un uomo che assedia da tutti i lati l'avversario ideale e lo sfida su tutti i punti che costituiscono la gloria del suo intelletto. Egli è soprattutto un'anima che soffre e che ama in carità. Con questo lato affettuoso Padre Petrarca presenta nell'armonia del suo spirito, nella calma della sua fede, la risoluzione dei più crocifiggenti problemi dello spirito; cosicché, assai presto, in piena spontaneità, le coscienze si aprono e si versano nella sua anima sacerdotale, e Cristo ritorna sugli altari deserti di tante vite stanche di errori e assetate di luce".

Fu pubblicato, per l'evento, un numero unico, come vedremo in seguito, costellato di firme illustri e lettere laudative, fu diffuso un profilo biografico, fu celebrato un rito solennissimo nel tempio monumentale di S. Chiara in Napoli alla presenza di Sua E. il Cardinale Ascalesi e di vari eccellentissimi Vescovi. Tutta Napoli, quella ufficiale e quella dei ceti più illustri era presente. A Padre Petrarca successivamente gli affidarono l'incarico che egli accettò con entusiasmo quello di tenere ai giovani universitari le lezioni sul Vangelo. Fu un pioniere dell'insegnamento,

infatti il desiderio di formare l'animo del giovane alla luce degli studi, che non debbono rappresentare il timore, bensì il pretesto per ammirarne l'arte, e per l'affermazione del pensiero cattolico su tutti gli altri. Egli sa benissimo che l'educazione non è una cosa facile, che chiunque vuole educare deve spendervi tutta la sua opera, deve farne uno studio speciale, e che, per poter educare gli altri, bisogna prima educare se stesso. Il suo ideale di educatore ha attuato mediamente la tesorizzazione dell'esperienza passata in pieno sincronismo con la storia del pensiero e della pedagogia. Ma la base più salda e compatta per lui era sempre là, nel Vangelo, e nella tradizione ecclesiastica. E se talora gli si oppone una educazione indipendente, tale cioè da non esigere una fede né in chi la dà né in chi la riceve, Padre Petrarca con sottile ed urgente dialettica mostra tutta l'assurdità di questa educazione neutra. Chi educa ha sempre una fede. La stessa idea di educazione e di educatore importa un'idea sull'uomo e sulla sua destinazione. "Occorre avere idee ben chiare su questo punto" diceva spesso ai suoi collaboratori. Il fanciullo può considerarsi in due modi, come un germe e come una persona. Egli è l'una e l'altra cosa insieme; guai se non lo s'intende in questo duplice aspetto. Se infatti si insiste esagerando sulla sua natura di germe, c'è il rischio di calpestare la sua personalità e di opprimerlo con l'autorità; se invece si considera il ragazzo solo come persona, c'è l'altro rischio non minore di respingere e di ridurre al nulla l'autorità. La soluzione di tale problema è nel concetto cristiano di carità. Qui scopriamo anche un Padre Petrarca tra i più illuminati pedagoghi di quel tempo.



Pergamena offerta a P. Petrarca il 19 marzo 1923
in occasione del suo onomastico

RIFLESSIONI MARIANE IN AMBITO DI FEDE POPOLARE IN PADRE PETRARCA

Tra i numerosi discorsi religiosi del Petrarca uno rileva, con le pregievoli qualità di stile oratorio, sia la pietà verso la Madonna, sia il profondo legame con la Congregazione. Il discorso, tenuto nella Cattedrale di Napoli, in occasione del XV centenario del Concilio di Efeso ha per titolo e tema: La coscienza del popolo cristiano nella definizione dogmatica della divina maternità della Madonna. Era il mese di Ottobre del 1931. Era un argomento di facile ispirazione al suo spirito che sentiva la suggestione di queste sintesi vaste di storia e di psicologia. Infatti, chiamato a portare il contributo della sua parola, Padre Petrarca si compiace dell'altissimo onore che gli viene fatto, ma non per se, per l'ordine Barnabita cui egli è tanto orgoglioso di appartenere e cui consacra tutte le più belle energie del suo spirito. Questo nobilissimo orgoglio combatte con la sua innata modestia mentre egli in questa circostanza crede opportuno ricordare un episodio della famiglia barnabita. E' subito protesta che non pretende affermare meriti speciali dei Barnabiti in ordine alla devozione a Maria Santissima. Tali pretese spesso hanno dato luogo a gare o polemiche nelle quali nessuno poté rivendicare al suo Ordine o Famiglia religiosa un qualsiasi merito che lo avesse posto al di sopra degli altri. "Tutti gli Ordini religiosi hanno amato ed amano la Madonna, Madre di Dio; e non si comprende come un Ordine religioso che professa di amare il Figlio fino a seguirne i consigli, non dico non ami la Madre, ma stenta la passione per la diffusione del culto e della devozione alla Madre". Queste belle parole di Padre Petrarca ci richiamano lo sdegno dantesco per le discordie fra i vari Ordini e lo splendore di poesia con cui ai dissidi terreni viene contrapposta la suprema armonia.

Dopo aver tratteggiate due nobili figure di Barnabiti, il russo

Padre Schouvaloff e il lombardo Padre Tondini, che, sulle orme del primo, aveva per oltre un quarantennio, lavorato a ravvicinare la chiesa russa alla romana, cita largamente dall'opera del Toldini le belle testimonianze del culto, che l'oriente tutto prodigò verso la Madonna, dai primordi del Cristianesimo sino all'epoca dello scisma.

Storico e teologo "Padre Petrarca rievoca le fasi di vita di Efeso la maggiore città dell'Asia minore, la mercantesca città arricchita nei suoi pingui commerci, corrotta nel culto degradante di Diana efesina, culto nefando, simbolo ed espressione di vizio. Colà andò San Paolo e stette due mesi per diffondervi i principi di verità e carità cristiana e preparare il nido dove Maria doveva trascorrere, insieme con San Giovanni, quegli anni di vita che ancor la separavano dalla sua ascensione al cielo. Così, per un misterioso decreto della Provvidenza, la città di Diana Demetria divenne la città di Maria. Quel popolo che vide la Madre di Dio nelle vie della città, nella modesta casetta dove il culto di Cristo aveva il suo più vivido focolare, dimenticata la dea della corruzione pagana, adorò la purissima Madre di Dio e degli uomini, e questa adorazione, tramandata da una generazione all'altra, trasformò il tempio della dea efesina in una chiesa dedicata alla Vergine, chiesa dove il Concilio fu adunato. Il Concilio di Efeso, con formula solenne, affermò quella grande verità che già aveva per base la fede sicura e la coscienza popolare, sì che può dirsi che nella proclamazione della divina maternità di Maria il popolo ebbe parte principale". Da questa ampia visione di tempi e di fatti, Padre Petrarca passa a considerazioni teologiche elevandosi ai più alti concetti. La verità è in Dio, in Dio le radici e l'essenza dei dogmi nei quali noi riconosciamo le sublimi leggi che presiedono "all'eterna, misteriosa vita di Dio nelle sue intime attività e nelle sue manifestazioni ad extra, nei rapporti col mondo esterno, nelle varie categorie degli esseri". Nelle verità naturali riconosciamo le leggi

presiedenti all'attività della natura. Così la Chiesa non è mai creatrice di dogmi e di superiori verità, ma indaga e trova questi nella rivelazione, nei libri sacri, nella tradizione e nella stessa coscienza cristiana del popolo. Qui Padre Petrarca ritorna a uno dei concetti fondamentali della sua filosofia: "affermazione sublime delle verità eterne è la coscienza del popolo cristiano che si andò formando lentamente, e divenne sempre più ricca di elementi di vita religiosa, accrebbe il suo patrimonio delle verità divine, s'irrobustì nelle lotte e divenne come il deposito umano delle verità cristiane, ed è la voce umana che proclama la verità della nostra fede che la Rivelazione, la Sacra Scrittura, la Tradizione e la Chiesa le affidarono". Padre Petrarca ci presenta la coscienza popolare nella quale echeggia la voce di Dio, come un grande poema musicale, che, ispirato dalla fede, si eleva da questa piccola aiuola che è la terra sino all'infinito, dal tempo che fugge e rapido scompare, all'eternità che rimane, dai piccoli uomini a Dio immenso.

Dalla evocazione della città asiatica torna alla sua Napoli, da sempre così pia verso la Vergine. Inoltre Padre Petrarca ricorda come il sacro fiore cresciuto sulle fresche rive dell'azzurro mare di Mergellina, il poema di Jocoipo Sannazzaro dal titolo *De Partu Virginis*, canto appassionato di un'anima italiana rivolto alla più eccelsa fra le creature, Madre del Salvatore e Madre di tutta l'umanità, salva per lei. Nella coscienza cristiana trova le sue radici l'opera "Le glorie" di Maria di S. Alfonso Maria dei Liguori, l'appassionato cantore della Vergine. Ed ugualmente dalla coscienza cristiana ebbero origine le più splendide chiese, cappelle, tabernacoli in cui l'arte eternò il culto del popolo alla Madre di Dio nelle città più possenti e popolose, nelle modeste borgate sparse su tutti i clivi dei nostri monti e su tutte le sponde dei nostri mari, e fin nei più umili villaggi, nei più nascosti aggruppamenti di casolari sparsi fra i boschi e le campagne. Di questa coscienza cristiana degli italiani, che ha una sua caratteristica particolare

di tenerezza e quasi di divina passione, trovano dovunque traccia i forestieri che percorrono l'Italia, e più ne trovano in Napoli, la città sempre devota a Maria con un entusiastico culto d'amore, culto che si rivela nelle feste ad un tempo vivaci, rumorose e commosse di profondo affetto per Lei. "E' la fantasia del nostro popolo che riveste in questa forma il profondo sentimento della coscienza; le sue feste sono l'esplosione della vita esuberante della sua anima religiosa. Oh il gran torto che si fa al nostro popolo, e la grande offesa alla sua coscienza cristiana quando esso viene tacciato di superficialità di sentimento religioso e di vuotaggine di coscienza cristiana! Chi giudica così il nostro popolo, non lo vide mai nel tempio a pregare con fervore, non ne conobbe mai la pietà profonda e sincera; chi giudica così il nostro popolo, non gustò mai la divina poesia del nostro focolare domestico, nel quale la famiglia cristiana, con le preghiere del Rosario, canta a Maria, e con quel canto trasforma la casa in tempio; chi giudica così il nostro popolo, non ha mai assistito allo spettacolo commovente che le turbe pie, nella cadente sera, offrono, quando al suono dell'Ave Maria si scoprono, senza rispetto umano, per le vie dei nostri centri popolosi, come per le campagne, su per i monti e per le valli, e salutano, riverenti e commosse, la Madre di Dio". Padre Petrarca il quale con interessamento profondo di studioso e con animo di sacerdote ha indagato la storia della religiosità dell'umanità e quella dei culti particolari che i popoli prestarono alla Vergine, trova che fra noi meridionali furono scritte le pagine più belle di questa storia; storia ad un tempo e poema, in cui i canti più fervidi d'amore e gli episodi di più malinconia dolcezza sorsero direttamente dal cuore del popolo devoto e per fiamma di fede arditamente lirico. Il popolo napoletano a distanza di quindici secoli, rinnovò gli entusiasmi e la gioia del trionfo di Maria in Efeso e ripeté le note felici e le strofe alate che i padri e gli avi hanno di età in età rivolto alla radiosa immagine della Madre Santa.

Con senso di poesia Padre Petrarca chiude il suo studio, rivolgendo il pensiero ad Efeso ed innalzando il voto che la città di Maria rientri nella sacra civile famiglia dei popoli cristiani. Egli, fidente che le intuizioni sorte nell'entusiasmo della fede e dell'amore abbiano virtù profetica di leggere il futuro, ricorda l'affermazione sicura di Padre Schouvaloff: La Russia e tutti i popoli che si son divisi dalla Chiesa Cattolica Romana vi rientreranno per virtù di Maria. "Sia questo il nostro voto ardente che -un giorno non lontano- non solo la Russia ma tutti, tutti i nostri fratelli che ora vivono separati da noi o nella sette protestanti e scismatiche o nel paganesimo, entrino a far parte della Chiesa Cattolica, di questa grande famiglia, e di tutta l'umanità si faccia un solo ovile e un solo pastore".



Interno del Collegio "Bianchi"



Un momento delle tante conferenze che tenova P. Petrarca.

GIUBILEO SACERDOTALE DI PADRE " GIUSEPPE PETRARCA"

L' iniziativa di onorare pubblicamente, in ricorrenza del XXV° della sua ordinazione Sacerdotale, Giuseppe Petrarca, fu presa dall' Istituto Meridionale di Cultura e da " La Rivista dei Giovani Autori ", su proposta speciale del loro direttore. Fu stabilito di creare un comitato d'onore per le personalità amiche di Padre Petrarca, degne di farne parte per le loro cariche. Il criterio adoperato per la scelta dei nomi fu quello stesso, il solito che si adotta sempre per le grandi cerimonie e gli avvenimenti importanti. Il Comitato Esecutivo risultò così composto:

Presidente: S. Ecc. il Gr. Uff. Prof. Federico Celentano della R. Università, dell' Istituto Meridionale di cultura e collaboratore de "La rivista dei Giovani Autori".

V. Presidente: Dott. Gerardo Raffaele Zitarosa Direttore dell' Istituto Meridionale di Cultura e de " La Rivista dei Giovani Autori".

Componenti: Cav. Prof. Mario Trapani Zuaro, Direttore del Convitto Nazionale "Vittorio Emanuele II" di Napoli;

Prof. Giuseppe Campo, Scrittore Costantino Savonarola, Dott. Francesco Picone; Scrittore Angelo Pezzuti; Rag. Gaetano Tempesta; Arch. Vincenzo Palazzo e Sac. Prof. Giuseppe Basalone, Salesiano, dell' Istituto Meridionale di Cultura e Collaboratore de "La rivista dei Giovani Autori"; Cav. Avv. Prof. Luigi Palumbo della R. Università; Prof. Dott. Nicola Pasculli del Regio Istituto Magistrale di Foggia; Dott. Gino Vidiri, Scrittore Prof. Salvo Santaniello, Scrittore Ro' La Lomia, Dott. Domenico Mustilli, Art. Scrittore Comm. Prof. Nicola Palanga de "La Rivista dei Giovani Autori"; Sac. Dott. Ruben Uguccione Direttore dell' Istituto Meridionale Dei Salesiani di Napoli; Prof. Giovanni Rippa della R. Università di Napoli; Prof. Emanuele Ciafardini della R. Università di Napoli; Dott. Luigi Mazzacca Redattore del "Roma";

Francesco Stocchetti Redattore de "Il Mattino"; Prof. A. Morano Padre Gesuita, Direttore dell'Istituto Parificato Pontano; Avv. Giovanni de Cristofaro; Mons. Tommaso Alessio, Pro-vicario Generale dell'Archi-diocesi di Napoli; Mons. Prof. Edoardo Alberto Fabozzi, canonico della Metropolitana di Napoli; Dott. Francesco Castaldi, della R. Università di Napoli; Scrittore Avv. Pasquale Spicacci; Dott. V. Franciosi, Redattore de "L'Avvenire d'Italia"; Prof. Dott. Ettore Lazzerini del R. Istituto Tecnico Mario Pagano; Dott. Gelsomino d'Ambrosio, dell'Istituto Meridionale di Cultura; Dott. Prof. Alberto de Vico del R. Liceo Vittorio Emanuele; Comm. Decio Carli del "Roma"; Poeta Cav. Pasquale Ruocco de "La Rivista dei Giovani Autori"; Prof. Erasmo Travi del "Roma"; Dott. Sergio de Cesare, Giornalista; Scrittore Raffaele di Lauro, del "Roma"; Scrittore Cav. Giuseppe Luongo; Dott. Eliodoro Mattias, della R. Università; Vice direttore dell'Istituto Meridionale di Cultura e Redattore Capo della Redazione Scientifica de "La Rivista dei giovani Autori"; Prof. Giuseppe Sosti, Collaboratore de "La Stampa Medica" e de "La Rivista dei Giovani Autori"; Comm. Avv. Pasquale Galiero, Segretario Generale dell'Accademia "Leonardo da Vinci"; tante e, ancora, molte personalità parteciparono a questa celebrazione, non riportate, in questa ricerca, solo ed esclusivamente per ragioni di spazio.

IL COMITATO SPECIALE PER LE ONORANZE

Insieme al Comitato d'Onore e degli aderenti, fu istituito anche un comitato speciale per le onoranze, così composto: S. Em. il Card. Alessio Ascalesi, Arcivescovo di Napoli; S. Em. Il Card. Alessandro Verde, Sua Ecc. il Comm. Mons. Carmine Cesarano, Arcivescovo di Aversa; S. Ecc. il Prof. Pietro Fedele, Senatore ed Ordinario di Storia Moderna nella R. Università di Roma; S. E. il Procuratore Generale della Corte di Appello di Napoli; S. Ecc. il Gr. Uff. Dott. Giovanni Novelli, Direttore Generale delle Case di Pena e Correzione; S. E. Comm. Avv. Giovanni Celesia, Senatore e Presidente Generale della Società Nazionale "Dante Alighieri"; S. E. il Cav. Francesco Conti, Primo Presidente onorario della Corte di Cassazione; il Comm. Achille Martelli, Ispettore Generale degli orfani di Guerra; S. E. il Presidente del Tribunale di Napoli; S. E. Francesco Campolongo, Procuratore Generale di Corte di Cassazione; S. E. Mons. Giuseppe Petrone, Vescovo di Pozzuoli; S. E. Pietro Baratolo, Alto Commissario Della Provincia di Napoli; S. E. il Prof. Antonio Anile; S. E. il Prof. Giuseppe Pianese; Prof. Francesco Giordani; S. E. Mons. Giuseppe di Girolamo; S. E. Mons. Vittorio Consigliere, Vescovo di Ascoli e Cerignola; S. E. Mons. Giovanni Bargiggia, Vescovo di Caltagirone; S. E. Giovanni Jacono; S. E. Vescovo di Forlì; S. E. Salvatore di Giacomo, Accademico d'Italia; S. E. Mons. Baccarini Salvatore, Arcivescovo di Capua; S. E. Onorevole Ministro Giulio Rodinò; S. E. Mons. Vescovo di Caserta; S. E. Mons. Anastasio Rossi, Patriarca di Costantinopoli; On. Gr. Uff. Prof. Giuno Salvi, Rettore Magnifico della R. Università di Napoli; Prof. Luigi Sorrento, dell'Università del Sacro Cuore; On. Comm. Avv. Nicola Sansanelli, Deputato condirettore de "Il Mattino"; Prof. E. Anzalone, Preside dei RR. Educandati Femminili di Napoli; Prof. Michele Sciuti, Direttore dell'Ospedale

Psichiatrico Prov. di Napoli; Prof. Giorgio Aprile, della R. Università di Catania; Mario Donzelli, Presidente dell'Accademia Italiana della Gioventù Intellettuale; Conte Francesco Statella, Presidente della Giunta Diocesana di Napoli dell'Azione Cattolica Italiana; N. U. Riccardo Filangieri, di Candida, Direttore del Museo Filangieri; Prof. Salvatore Rossi, Preside del Liceo Jacopo Sannazaro di Napoli; Comm. Prof. Dott. Guido Rovesti, Membro del Consiglio Nazionale di Ricerche; Prof. Mauro Picone, Ordinario di Calcolo Infinitesimale della R. Università e Commissario dell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali; Prof. Padre Agostino Gemelli, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma; Cav. Uff. Avv. Edgardo Borselli, Console del Regno di Albania; Gr. Uff. Prof. Giuseppe Teti, dell'Istituto Superiore di Magistero Suor Orsola Benincasa; Prof. M. Morelli, Direttore del Museo Nazionale di S. Martino in Napoli; Prof. G. Sabetti, Preside del R. Liceo - Ginnasio di S. Maria C.V.; Prof. Carlo Calcaterra e Prof. Giorgio Nicodemi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Dott. Giulio Giannelli, Stabile di Storia Antica nell'Università Cattolica di Milano; Prof. Ermanno Leonida Clemente, Presidente Generale per l'Italia della Società per gli Studi Internazionali; Com. Carlo Nazzaro, Direttore del "Roma"; il Presidente dell'Associazione Calcio Napoli; Cav. Dott. G. Burgada, Direttore della R. Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli; Prof. Carmelo Colamonic, Ordinario delle Geografie della R. Università di Napoli; Prof. Geremia D'Erasmus, Ordinario di Paleontologia della R. Università di Napoli; Prof. Mongiardino, Direttore dell'Istituto Sup. di Medicina Veterinaria della R. Università di Napoli; Prof. Francesco Paolo Sgobbo, Presidente dell'Associazione Italiana di "Idrologia"; e tante altre personalità si fregiarono di aderire a questi comitati. Non a caso, per l'occasione fu stampato un volume commemorativo ed numero unico de "La Rivista Dei Giovani Autori" diretta

dal Dott. Gerardo Raffaele Zitarosa, dal titolo: **IL GIUBILEO SACERDOTALE DEL P. GIUSEPPE PETRARCA** Barnabita -Napoli Istituto Meridionale di Cultura- Maggio 1932-X- Il Comitato Esecutivo indisse le feste pubbliche per il giorno 1° Maggio del 1932. Si stabilì la cerimonia religiosa al mattino nella nuova cappella del Collegio Bianchi da benedire ed inaugurare per l'occasione, e quella civile da solennizzarsi nella monumentale Chiesa di S. Chiara. Da sottolineare che per circa 15 giorni <Il Mattino>, il <Roma>, il <Corriere di Napoli>, quindi tutti i maggiori organi d'informazione, parlarono del Giubileo di Padre Petrarca come l'avvenimento più grandioso a Napoli durante questi ultimi tempi. La cerimonia inizia alle ore 9.15, Sua Ecc. Mons. Cesarano procede alla benedizione dei locali, quindi prende posto a destra dell'altare. La cappella, completamente gremita, è inondata di bianca luce irradiata da potenti lampade, Padre Petrarca, indossati i sacri paramenti dei giorni di gaudio della Chiesa, ascende i gradini dell'altare e inizia la celebrazione della messa Giubilare, che è accompagnata da scelta musica e da cori cantanti da alunni del Collegio. Al Vangelo, Sua Ecc. Cesarano



S.E. l'Arcivescovo Cesarano assiste alla Messa Giubilare di P. Petrarca.

si leva e pronunzia il seguente discorso:<Sono io un intruso? Parrebbe così. Nessun titolo mi autorizzerebbe a prendere, stamattina, la parola in questa magnifica assemblea. Nessun titolo, né di studio, né di censo, né di altro genere. Un modestissimo Vescovo, che non ha avuto mai nella sua vita la vanità di crederci oratore o un dotto, che si trova qui, per una funzione così magnifica, alla presenza di illustrissimi professori di Università, di giovani anche d'Università, di giovani studenti, potrebbe sembrare un intruso. Eppure non è così. Voi sapete che io sono il Vescovo di Aversa, di quella diocesi che ha avuto dal Signore la grazia di dare alla Chiesa uomini illustri; di dare alla Patria uomini benemeriti; di quella diocesi, che ha tutta una storia gloriosa e che ha dato i natali al nostro degnissimo festeggiato di oggi, al nostro illustrissimo Professore Padre Giuseppe Petrarca. Come vedete non sono un intruso. Se il comitato non mi avesse onorato dell'invito di venire a questa festa, io sarei venuto ugualmente. Avrei bussato alla porta di questo Ateneo ed avrei chiesto in grazia a coloro che hanno organizzato la festa: <Permettetemi che io entri. Permettete che venga anch'io a dare l'omaggio della Diocesi di Aversa ad un suo degnissimo figliuolo >. Venticinque anni fa il nostro caro Padre Giuseppe Petrarca non era ancora sacerdote, Un bel giorno egli si è sentito spinto verso l'altare. Si è presentato dinanzi al Vescovo ed è così che è diventato sacerdote cattolico. Egli ha portato il suo contributo al prodigio. Questo non dovrei dirlo io; ma dovrebbero dirlo quelli della mia diocesi. Ho appreso del profitto magnifico che il nostro P. Petrarca faceva nel nostro illustre Seminario di Aversa; del profitto esemplare che ne ha arricchito la mente di tante e così utili cognizioni, che ha fatto conseguire i titoli accademici, di cui meritatamente gode. Egli ha saputo affermarsi, nei venticinque anni del suo sacerdozio, con la pietà innanzitutto. Gode in mezzo ai Barnabiti la stima dei suoi superiori. La prudenza lo ha reso il maestro delle coscienze.

Tutti ricorrono a lui per avere il lume pratico della vita.....Padre Petrarca, che il Signore Vi conceda la grazia di arricchire sempre più la vostra mente ed il vostro cuore di dottrina e di bontà; la vostra persona di meriti, fino al giorno in cui Iddio dovrà incoronare il vostro capo di gloria immarcescibile ed immortale! Accogliete il mio augurio, che si compendia in queste sole parole:<< Ad multos annos>>.Il celebrante quindi termina la messa. Subito dopo intona Egli il Te Deum ,che è cantato dalla gran folla dei presenti.Alla fine della maestosa celebrazione liturgica fu distribuita una figurina-ricordo, su cui erano state stampate queste parole dettate da P.Petrarca:

DOPO XXV ANNI SACERDOTALI -TOCCHERO' SANTAMENTE L'ALTARE-ADORANDONE LA MIA UMANA VICENDA-IL PRODIGIO DELLA PROVVIDENZA DIVINA-BENEDICENDO-IL DOLORE CHE M'AFFLISSE-L' AMORE CHE MI CONSOLO' -LA FEDE CHE MI SOSTENNE-IN DIO.
QUI LAETIFICAT JUVENTUTEM MEAM.

P.GIUSEPPE PETRARCA
Barnabita
Roma 1907 - Napoli 1932

Dopo la cerimonia nella cappella del Collegio Bianchi, oltre che al Vescovo di Aversa Sua Ecc. Mons. Carmine Cesarano, presero parte:la comunità Barnabita di Napoli; i Giovani Universitari d'Azione Cattolica; tutti i membri del Comitato Esecutivo con a capo S.E Celentano;il Comm.Prof.Giovan Battista

Picotti, Ordinario di Storia Moderna nella R. Università di Pisa, oratore ufficiale della cerimonia civile; le rappresentanze assai folte del Comitato d'Onore e del Comitato degli Aderenti; il Can. Prof. Roberto Vitale in rappresentanza del Clero della Diocesi di Aversa, diocesi di origine del festeggiato; i Professori dell'Istituto Bianchi e di parecchi altri Licei della città, e molte altre personalità tra cui il Prof. De Ruggero della R. Università di Napoli, il Prof. Rodriguez in rappresentanza del Preside del Liceo "G. B. Vico"; il Giudice Rizzo per la Magistratura; il Cav. Mengoni, Rettore del Pellegrini; l'Avv. Comm. Galdo; il Marchese Lucarelli; il Comm. Rastelli; il Comm. Ing. Bonghi; il Canonico Salvato; ecc. ecc.

Per le ore 15.30 è fissato il grande convegno in S. Chiara per gli onori pubblici da rendere a P. Petrarca. Si procedette, poi, alla cerimonia civile.

Prestano servizio di onore, un plotone della 138ª Legione della M.V.S.N. Vigili Urbani, Pompieri, Carabinieri, tutti in alta uniforme. Alla predetta ora giunge P. Petrarca, che, accompagnato dal R. Provveditore agli Studi, Comm. Prof. Aldo Finzi, passa tra le migliaia di persone osannanti. Quasi contemporaneamente giunge S. Em. Il Cardinale Alessio Ascalesi e mentre si rinnovano gli applausi, che raggiungono il non plus ultra, quando Sua Eminenza abbraccia ripetutamente, con segni di compiacimento, Padre Petrarca, che ha il volto irrorato di lacrime. Ristabilitosi il silenzio, S. Em. il Cardinale Ascalesi prende posto sulla poltrona situata nella tribuna particolare al centro ed ha alla sua destra P. Petrarca ed alla sua sinistra S. E. Mons. Giuseppe Petrone, Vescovo di Pozzuoli. Iniziano, così, le diverse orazioni tutte tese ad esaltare e valorizzare l'operato del P. Petrarca.



Il Prof. Picotti inizia la sua orazione.

Importanti sono, anche i messaggi, che arrivarono da diverse personalità e che riportiamo alcune tra le più significative:

Sono troppo lieto di poter partecipare ed aderire alle feste cordialissime, che si preparano all'anima semplice e dotta del P. Giuseppe Petrarca, vera figura di Barnabita.

Accetto di far parte del comitato di Onore e come Vescovo e come Religioso Redentorista. E' un tributo di omaggio, di venerazione, di stima che intendo dare alla P. Petrarca, benemerito nelle Lettere e nell'arte difficilissima dell'educazione della gioventù.

S.E. IL COMM. MONS. CARMINE CESARANO

Arcivescovo di Aversa

Ben di cuore mi associo alle onoranze promosse per il Giubileo Sacerdotale del molto Reverendo P. Petrarca Presento all'illustre festeggiato i miei migliori rallegramenti....

S.E. IL VESCOVO DI CASERTA

Per la Prelatura di Pompei invio la mia cordiale adesione ed unisco il mio plauso sincero per le onoranze al P. Petrarca Barnabita.

S.E. IL MONS. ANASTASIO ROSSI

Patriarca di Costantinopoli

Aderisco volentieri a far parte del Comitato d'Onore per la celebrazione delle nozze d'argento del Rev. P. Giuseppe Petrarca.

S.E. IL SENATORE FRANCESCO GIANNATTASIO

Primo Presidente della Corte di Appello di Napoli

Grato per il lusinghiero invito rivoltomi di far parte del Comitato di Onore per la celebrazione delle nozze d'argento sacerdotali del P. Giuseppe Petrarca, Barnabita, sono lieto di far pervenire la mia adesione, nella speranza che le esigenze del mio ufficio mi consentiranno di dare la maggiore opera alla buona riuscita della celebrazione in parola.

S.E. IL PROCURATORE GENERALE

della Corte di Appello di Napoli

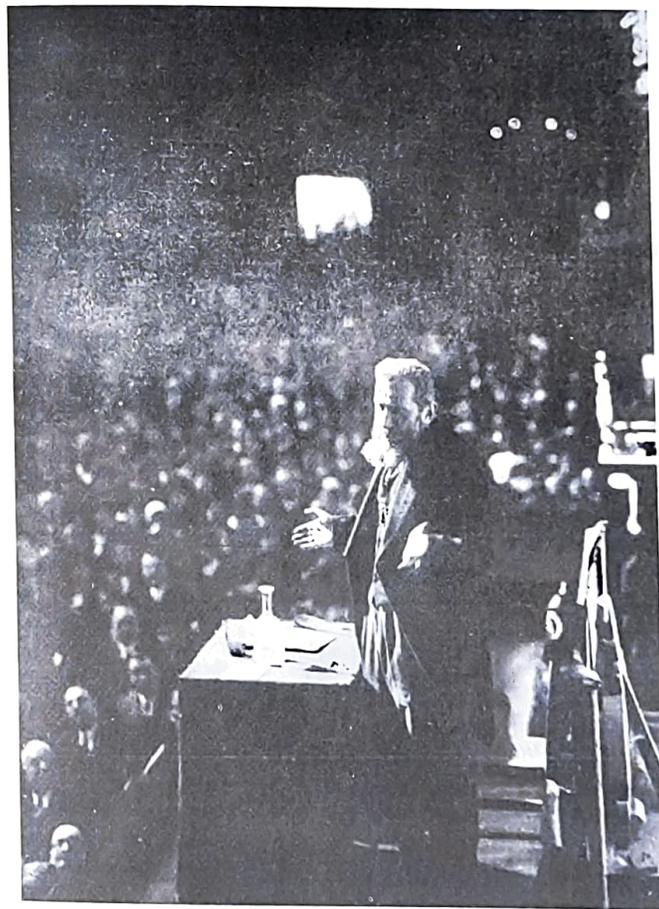
A S. E. Celentano, ho gradito la partecipazione fattami delle onoranze che intendono tributare al P. Petrarca nell'occasione del suo XXV di Sacra Ordinazione. Sono sicuro di interpretare il pensiero stesso del festeggiato pregando che la festa non sia in contrasto con l'umiltà religiosa che deve essere la nostra divisa. E' cosa doverosa per il Collegio ricordare questa ricorrenza del P. Petrarca, Rettore, che tanto ha lavorato per esso, è cosa giusta ed opportuna ancora per rinsaldare e far risaltare i vincoli di famiglia che stringono gli educatori ed i giovani. La retribuzione l'aspettiamo da Dio: è la sola e duratura, ma non è male che siano apprezzati i sacrifici che per il bene della gioventù si fanno dai Religiosi.

Aderisco quindi di cuore a queste feste ed intendo parteciparvi con tutto l'animo mio, come se fossi presente. La visita alle case del nostro Ordine, già iniziata, mi impedisce di parteciparvi personalmente.

Al festeggiato invio con tutto il cuore la mia benedizione, auspicando un sempre maggior incremento morale ed intellettuale per le nostre scuole di Napoli, che si intitolano al nostro Santo Confratello, il Beato Francesco Maria Bianchi, gloria di codesta città e, ai suoi tempi luminare di scienza.

PADRE FERDINANDO M. NAPOLI

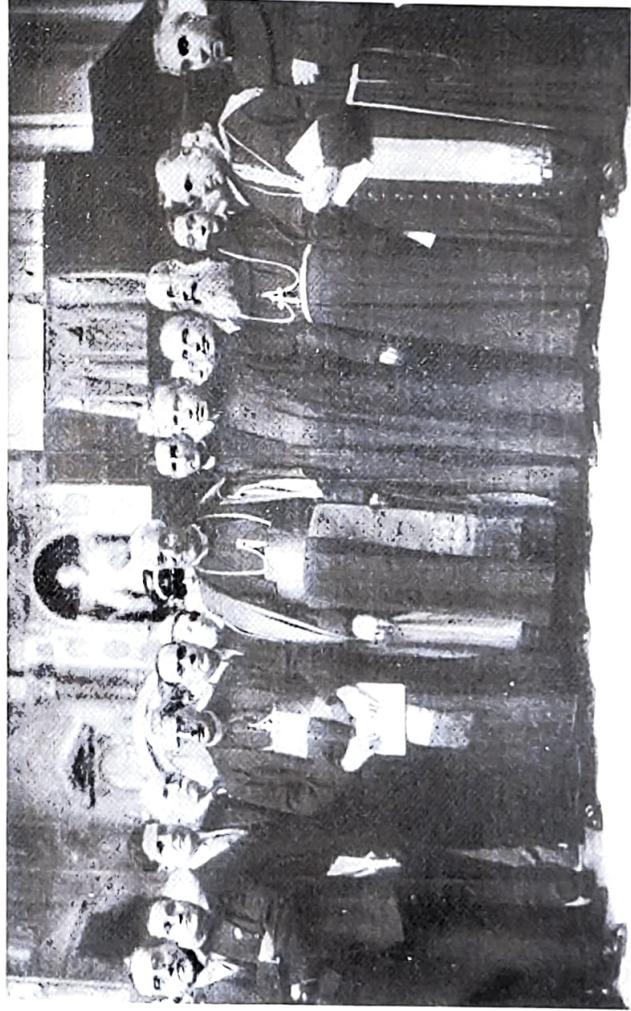
Generale dei Barnabiti



Il Prof. Picotti si rivolge a P. Petrarca e dice:
 << Padre Petrarca io ho obbedito fin qua troppo strettamente al vostro comando. Ho parlato di altri, non di voi...>>.



Padre Petrarca tra il R. Provveditore agli Studi, Comm. Finzi, gli On. Sansanelli e Borriello, S. E. Celentano ed altre autorità.



S. E. Card. Alessio Ascalesi posa in S. Chiara dinanzi all'obbiettivo fotografico insieme con P. Petrarca, gli Ecc.mi Vescovi e le autorità.

Se nuovi gravi impegni assunti non mi tenessero molto occupato, con grande piacere verrei a porgere, a nome della "Dante Alighieri", che annovera fra i migliori benemeriti il nome di P. Petrarca, l'augurio cordiale e sincero in ricorrenza della bella celebrazione, cui con mio grande rincrescimento debbo rinunciare di assistere.

S. E. IL BARONE DI VEGLIASCO

AVV. GIOVANNI CELESIA

*Senatore del regno
Presidente della società Nazionale "Dante Alighieri"*

Mi congratulo vivamente con il Prof. Zitarosa, conoscitore profondo di uomini, che ha voluto inaugurare la nuova collana "Gli uomini del Mezzogiorno" dell'Istituto Meridionale di Cultura nel nome glorioso del P. Giuseppe Petrarca, assai conosciuto ed ammirato qui, a Roma, e dovunque, e battezzarla con una festa in onore di lui, che sarà certamente colossale e resterà eterna nel cuore di quanti godono di vedere, per la nuova storia creata dal Fascismo restauratore, attorno ai Religiosi illustri, il plebiscito di tutte le autorità e di tutte le rappresentanze della nostra Italia.

S. E. IL COMM. AVV. VITO MACCHIA

Primo Presidente Onorario di Corte di Cassazione

Grato per il lusinghiero invito rivoltomi di far parte del Comitato di Onore per la celebrazione delle Nozze d'Argento Sacerdotali del P. Giuseppe Petrarca, Barnabita, sono lieto di far pervenire la mia adesione, nella speranza che le esigenze del mio ufficio mi consentiranno di dare la maggiore opera alla buona riuscita della celebrazione in parola.

S. E. IL PROCURATORE GENERALE

della Corte di Appello di Napoli

Molto grato del gentile invito a codesto Spett. Comitato che assai volentieri accetto di far parte del Comitato di Onore costituito per la celebrazione del Giubileo Sacerdotale del dotto P. Barnabita Giuseppe Petrarca.

S. E. IL PRESIDENTE

del Tribunale di Napoli

Ben volentieri invio la mia adesione per le onoranze al Rev. do Padre Giuseppe Petrarca, Barnabita, e pregio codesto On. Comitato di volergli presentare i miei auguri, perché il Signore gli voglia concedere di continuare a lungo a svolgere il suo apostolato di bene in mezzo alla gioventù.

FR. AGOSTINO GEMELLI O.F.M.

Rettore dell'Università Cattolica del S. Cuore (Milano)

Plaudo con vivo entusiasmo alle onoranze che saranno tributate al mio carissimo illustre amico Padre Giuseppe Petrarca. Di tali onoranze, alle quali spero un giusto riconoscimento ad un Sacerdote che onora la Chiesa, ad un Insegnante che onora la scienza, ad un Cittadino che onora l'Italia.

COMM. DOTT. PROF. GIUDO ROVESTI

Membro del Consiglio Naz. delle Ricerche

...Aderisco ben volentieri alle onoranze che la nostra Accademia "Leonardo da Vinci" sta preparando insieme con il benemerito Comitato costituito ad iniziativa dell'Istituto Meridionale di Cultura e de "La Rivista dei Giovani Autori", al nostro Presidente Generale Padre Giuseppe Petrarca, e faccio voti per la loro migliore riuscita.

PROF. MAURO PICONE

*Ordinario di Calcolo Infinitesimale nella R. Università di Napoli
e R. Commissario all'Istituto Superiore
di Scienze Economiche e Commerciali*

Mi è caro porgere le espressioni della mia gratitudine per aver voluto comprendermi nel Comitato per il Giubileo Sacerdotale di Padre Giuseppe Petrarca, e di esprimere il mio augurio che ancora a lungo sia concesso al dotto Barbabita di occuparsi della educazione e dell'istruzione della gioventù.

PROF. GIORGIO NICODEMI
*dell'Università Cattolica del S. Cuore
 e Soprintendente Capo degli Istituti di Storia e d'Arte
 del Comune di Milano*

...Son certo che i festeggiamenti verranno a mettere in piena luce i meriti dell'esimo Barnabita e saranno un alto riconoscimento del suo molteplice lavoro geniale e fecondo a gloria di Dio, della Chiesa e della Patria.

PROF. EMILIO CHIOCCHETTI
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Di gran cuore aderisco ai festeggiamenti delle nozze d'argento sacerdotali dell'insigne e valoroso Padre Petrarca, augurandogli una pioggia di benedizioni e di grazie.

PADRE VITTORINO FACCHINETTI
Pof. dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

...Mando la mia piena rispettosa ed entusiastica adesione alle solenni e meritissime onoranze che si renderanno al rev.mo Prof. Cav. Uff. Padre Giuseppe Petrarca nella fausta ricorrenza del Suo auspaticissimo Giubileo Sacerdotale.

I figli del Beato Don Bosco si congratulano con l'inclita Congregazione dei Barnabiti, sempre feconda di personaggi eminenti altamente benemeriti della Religione, della Cultura, della Civiltà; e fanno voti per la sempre maggiore prosperità dell'umile ed altissimo Festeggiato e delle opere sue, augurandogli un ancor più copioso e più consolante apostolato specialmente a salvezza della cara Gioventù.

SAC. PROF. PIETRO RICALDONE
Rettore Generale dei Salesiani di D. Bosco (Torino)

Rispondo all'onorevole invito di codesto Comitato ringraziando e manifestando la mia cordiale ammirazione per il Prof. Petrarca, al quale si vogliono rendere degne onoranze.

CAV. DOTT. G. BURGADA
Dirett. della r. Biblioteca Naz. Vitt. Emanuele III (Napoli)

Mi associo con grande fervore al solenne riconoscimento delle grandi virtù e della illuminata dottrina dell'insigne Educatore e Maestro, gloria non pure meridionale, ma perfetta estrinsecazione delle supreme direttive nazionali, dell'apostolo, del pensatore, dell'interprete più geniale della riforma scolastica.

PROF. DOTT. ENRICO PESSINA (Napoli)

AL
 PADRE
GIUSEPPE PETRARCA
 BARNABITA
 PRESIDE E RETTORE DEL COLLEGIO BIANCHI
 CHE LA SECOLARE NOBILISSIMA TRADIZIONE
 DEL SUO ORDINE GLORIOSO
 HA MANTENUTA ALTA E PURA
 NEL NOBILE MINISTERO
 ESERCITATO CON ANTICA COSTANZA
 CON DOTTRINA LUMINOSA E CON CUORE FRATERNO
 EDUCATORE E SCRITTORE
 VENERATO AMATO
 DALL'AUREA INFINITA CATENA
 GLI AMMIRATORI AMICI DISCEPOLI
 NEL XXV ANNIVERSARIO DELLE SUE
 SACERDOTALI NOZZE
 QUANTI CONVERSERO L'AMICIZIA IN AMMIRAZIONE
 L'AMMIRAZIONE IN AMORE DEVOTO
 OFFRONO
 A RICORDANZA PERPETUA
 DEL SOLENNE AVVENIMENTO

**I telegrammi di S.S. Pio XI
e di S.A.R. il Principe Ereditario**

Il Prof. Zitarosa lesse, tra le acclamazioni generali delle autorità e della folla in piedi, i telegrammi del santo Padre, di S.A.R. il Principe di Piemonte e del Generale dei Barnabiti.

Occasione Giubileo Sacerdotale Augusto Pontefice paternamente invocandole copiosi divini favori per sempre più fecondo ministero le invia di cuore Benedizione Apostolica che estende con fratelli alunni e presenti Messa Giubilare.

CARDINAL PACELLI
"Pio XI"

Sua Altezza Reale Principe di Piemonte vuole partecipare alle onoranze che La vengono oggi tributate esprimendo a V.S. Rev.ma suoi migliori voti.

GENERALE CLERICI

Odierna fausta ricorrenza aleggi in voi e si perpetui sempre più glorioso lo spirito di sapienza ed amore vostro divino Zaccaria.

ABATE MAJOLO (Filadelfia)

Je me rappele respectuesement au souvenir du Révèrend Père Pétrarca. Je suis toujours hereux de me joindre, de loin, de trop loin, mais avec une grande fidélité de coeur a tous ceux qui ont fété dignement son jubilé Sacerdotal.

GUY CHASTEL
Romanziere francese

MESSA D'ARGENTO

Perché, messer Ariosto, ottave d'oro
E rime di cesello non ci appresti,
Tu che n'hai l'arte, per cantare a coro
Risonanti canzoni ultracelesti?
A Petrarca novel serti d'alloro
Rinteresse vorrei, se tu m'impresti
Cetra gentile d'apollineo accento
A celebrar la sua Messa d'argento.

P. GIOVANNI GERMENA
del Collegio dei Barnabiti (Roma)

Al Carissimo
Padre D. Giuseppe M. Petrarca
nel suo Venticinquesimo

O Tu che siedi sovra l'alte cime
lontano dai rigor della padana
bruma, dove ogni vol la febbre opprime
e la civetta lugubre fa vana
ogni costanza,
volgi benigno, col perdono, il guardo
a me cui solo vanto è d'avviarmi
ad esser zugo intero, onesto e tardo,
ed al suo soglio oso col cuor levarmi
dalla mia stanza.
Tu di quel dolce di Calliope labbro
il Nome porti, e la parola alata
Te rende d'inni sì fecondo fabbro;
dall'Accademia di Leonardo è data
a Te la palma;

nelle divine e nelle umane cose
 oracolo Ti tien l'un foro e l'altro
 ed in tua mano il Rettorato pose
 l'Almo Consenso che Te vide scaltro
 di lingua e d'alma.

Felice Te che le varcate prove
 addusser presto a inopinati eventi;
 or sorge il sole più brillante dove
 fur dense nubi e furiosi venti
 di triste auspicio.

Ed or che cinque son passati lustri
 da che l'altare Tu salisti a Roma,
 rinnova lieto sovra i meriti illustri
 nella sua Patria, cui la Vergin noma
 il Sacrificio.

Rechinti l'aure sui leggeri vanni
 dalle piagge lombarde e dalle tue
 il fervoroso augurio, che molt'anni
 diffonda ancora le fragranze sue
 sì lieto giorno.

Oggi che ti circonda eletta schiera
 di ammiratori, uniti in un volere
 e che Napoli forse accorre intera,
 coi suoi grandi per censo e per sapere
 a Te d'intorno,
 io che gioisco del tuo grande onore,
 vorrei di Lodi, ch'a tue glorie è culla,
 vorrei di Lodi che sentissi in core,
 pur pel mio verso che val poco o nulla,
 tutto l'affetto,
 e il desio mesto de' compagni cari
 cui tanta festa fu la tua dimora,

ma sparsi adesso per paesi vari,
 solo col cuore son con Te quest'ora
 di gaudio schietto.

Salve Petrarca, che dell'Ordin nostro
 sei divenuto sì glorioso vanto!

Ben poca cosa l'opere d'inchiostro
 sono al tuo merto ed il meschino canto
 ch'io levo al Cielo!

Che Tu possa per lungo ordine d'anni,
 dedito ad ogni grande e gentil opra
 sempre più in alto dispiegare i vanni!
 ed i tristi ricordi alfin ricopra
 candido velo!

P. AMB. M. LAURO COMINI
Barnabita del Collegio di Lodi

PADRE PETRARCA E LA MEMORIA DI UN SUO VIAGGIO IN TERRA SANTA

Per la sua fama di gran oratore, versato in scienze ecclesiastiche, il Padre Petrarca fu invitato da Sua E. il Cardinale a predicare la Pasqua Universitaria, ed ebbe l'onore della nomina ad Esaminatore del Clero dallo stesso Eminentissimo.

Notevole tra gli scritti non sacri del Petrarca è l'opuscolo *Impressioni d'Oriente*, Estratto dagli Atti dell'Accademia "Leonardo da Vinci" e pubblicato nel 1936, ove lo stile immaginoso e un po' tropicale dà la misura della sua sensibilità acuta. In esso vi palpita quella corrente di cultura che non è apprendimento erudito ma intima forma e lunga abitudine dello spirito. Buone le sue considerazioni sulla natura della civiltà orientale, che mummificò e pietrificò, priva come fu di quel ritmo del divenire, laddove l'occidente fu dinamico e guerresco. Il Padre Petrarca insieme al Rev.mo Padre Generale NAPOLI visitò un collegio di Alessandria d'Egitto dove poté narrare in un opuscolo il suo approdo e le osservazioni sull'indole degli Arabi.

Buone le sue considerazioni sulla natura della civiltà orientale. Belle e cristiane le pagine sulle impressioni di Terra Santa, raccolte nello stesso volumetto, all'inizio del quale trovasi una dedica del P. Petrarca, in occasione della dipartita del Padre "A mio padre Francesco che chiudeva gli occhi alla vita terrestre mentre il figlio lontano baciava il Sepolcro di Cristo piangendo con cuore pre-sago".

Eccone un passo ricco di sentimento: "In nessun luogo come nella Palestina si ha il senso, per così dire, della immortalità dell'anima. C'è ancora il fantasma del Risorto nell'aria galilaica: qui sbocciarono i prodigi e le promesse; qui sorse, il concetto di Dio-Padre, la divina preghiera: Padre Nostro. Era questo il cammino mortale del Figlio dell'uomo in quella breve stagione in cui com-

parve e fu nostro fratello: al suo passaggio rinasceva la duplice vita: la celeste e la terrena; venivano a Gesù dai borghi oscuri, i morti dello spirito, gli ossessi, le cortigiane, tutti i percorsi nelle membra e nell'anima e Gesù benediceva. Nelle tombe l'attendevano, orride mummie fasciate, i morti, sigillati gli occhi e la bocca nel silenzio invincibile, e Gesù fremeva nel suo spirito. Egli sapeva il pianto degli uomini e con pia mano leggera toccava gli ossessi e i demoni erano fuggiti, diceva una profonda parola alle Samaritane e queste gridavano l'avvento del Messia, toccava i morti e questi tornavano alle loro madri piangenti....". Questi lavori, per quanto non scientifici, rivelano una vasta cultura.

Per questa l'antico e glorioso Istituto Orientale di Napoli accolse il Padre Petrarca tra i suoi valorosi docenti, anche le Commissioni di Maturità Classica, lo ebbero, quasi ogni anno, Esaminatore sicuro e paterno. La notorietà negli ambienti romani gli valse l'onore di varie udienze ambite: del Duce e di Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte.

A tal proposito è utile menzionare un aneddoto che in Carinaro si racconta ancora. Si dice che un giorno il Padre Petrarca, in uno dei tanti colloqui che aveva con il RE UMBERTO I°, alla precisa domanda di dove egli fosse nato rispose allo stesso Re: "Maestà, Io sono nato a Carinaro, vicino ad Aversa, e per arrivare al mio Paese non c'è nemmeno una strada decente". Allora il RE, vista la considerazione che aveva del Padre Petrarca, pretese che vi fosse costruita una strada che da Aversa portasse a Carinaro. La strada fu fatta ex-novo, ed è quella che attualmente collega il rione stazione ferroviaria di Aversa con Via Fiume in Carinaro. A testimonianza di tutto ciò, esiste tuttora il tratto di strada che percorre il territorio aversano e congiunge il comprensorio carinarese al quale gli fu dato il nome di VIA OBBLIGATORIA UMBERTO I°. Ciò si deve a questa alta per-

sonalità, quale era Padre Petrarca, che, pur non vivendo nel proprio paese natio, non lo dimenticava mai.

In un discorso che il Petrarca tenne ai soci dell'Accademia Leonardo da Vinci nel 1926 il grande oratore lo concludeva con un'immagine di donna, di regina, memoria di dolcezza ed esempio, l'indimenticabile prima regina d'Italia Margherita di Savoia "che sentì il dovere di accostarsi agli umili figli del popolo" e ne fu la tenera madre. "Se la storia ha detto che il RE Umberto fu un re buono, il nostro cuore oggi, e domani la storia, dirà che la Regina Margherita fu la regina buona.

I grandi si ammirano, gli eroi si venerano, i buoni si amano. Questa era la giusta considerazione che il Padre Petrarca aveva dei regnanti di allora.

P. PETRARCA E LE CELEBRAZIONI DEL IV CENTENARIO DELL'ISTITUZIONE DELL'ORDINE DEI BARNABITI

Sotto gli auspici del Petrarca fu celebrato nel Collegio "Bianchi" il IV centenario dell'Istituzione dell'Ordine dei Barnabiti.

Vi fu per l'occasione un discorso molto importante, che il Padre Petrarca tenne, iniziava così: "Eminenza, Eccellenze, Accademici, Signore, Signori, Vi sono a quando a quando, nel ritmo del tempo e delle vicende, gesta e momenti, in cui l'umanità, quasi stupefatta, si arresta un istante e guarda indietro il lungo cammino percorso, e per quell'istinto d'immortalità vorrebbe fermare questi divini attimi fuggenti; ma la fiumana del tempo trascina implacabile e allora lo spirito crea la data e l'avvolge con un rito sacro che vuole elevare il tono della quotidianità angusta vita e sintetizza secoli ed ere in una cerimonia sacra attraverso atti, simboli e parole.

E noi Barnabiti non potevamo scrivere questa data quattro volte centenaria solo negli annali dell'Ordine e rievocarla nell'intima religione del cuore: abbiamo voluto interessarne l'Italia tutta. A questa Italia, cui doniamo in virtù della nostra legge e del nostro spirito, la fraterna opera religiosa ed umana, vogliamo dire: la nostra famiglia ha quattro secoli di vita e di storia; noi vogliamo indugiare un istante da quest'ultima vetta, per narrarvi la storia dei nostri Padri. Ecco la ragione dell'odierna commemorazione. E come grandissimo per noi è il sentimento di quest'ora e di questa data, abbiamo voluto che grandissimo ne fosse, e splendido, il rito.

Questa festa sarebbe stata resa più solenne dall'angusta presenza del Principe. Un impedimento sopraggiunto ha fatto sì che il suo posto restasse vuoto; ma Egli è presente in spirito, come ci dimostra il Suo telegramma, dal quale è reso con evidenza il

suo rammarico per il mancato intervento.

Ma noi l'avremmo voluto qui oggi, non solo per il decoro che avrebbe apportato alla celebrazione il Suo angusto intervento, ma anche Egli ascoltasse attraverso la storia della nostra piccola famiglia, luminose pagine della storia della sua millenaria Casa. Ma nostra storia infatti è tutta italiana, perché il nostro ordine è schiettamente italiano; e come questa storia s'intreccia ai fasti e alle lotte della Chiesa nei fortunosi tempi della controriforma ed ha apostoli e santi e martiri, così si trova intrecciata sin dall'inizio con la storia di quella Casa Sabauda, il cui potente spiritoso esprimendosi sia nello scudo crociato come nel cuore dei santi della Casa, faceva sì che la Provvidenza la destinasse a dare a noi, dolenti sotto il servaggio, una Patria e una libertà, nei tempi epici quando pensieri, patimenti, atti fecero l'unità d'Italia "l'edificio santo che si murò di sangue e di martiri" e du cui ora vediamo le sorti piene e perfette.

Voi, Eminentissimo Cardinale, Pastore di questa Chiesa Napoletana, per speciale benevolenza, per la comunione ineffabile del sacerdozio di cui avete la pienezza, siete assai vicino alla nostra vita, Voi oggi assisterete, testimone in nome santo della Chiesa, a quello che i Padri fecero con la loro opera, silenziosa e devota, nella dottrina e nell'apostolato, in quattro secoli.

I quali quattro secoli della nostra storia, in cui la nostra vita si estende e giganteggia, saranno rievocati dall'alta parola del senatore Marciano; tanto nome mi dispensa dal farne la presentazione; questa l'ha già fatta, splendente, la fama. Tra breve questa folla sarà magnetizzata da voi, illustre Senatore, dalla vostra nobile, composta, attica, eloquenza. E le ossa dei nostri padri esulteranno. Nell'entusiasmo di quest'ora, nel legittimo orgoglio di sì antiche glorie, in nome dei miei confratelli di tutto l'Ordine, in nome del mio maggiore Gerarca, il Rev.mo P. Generale Ferdinando Napoli, la cui presenza qui è conforto a noi, figli e confratelli devoti ed

è segno di alta stima per Voi, ringrazio anzitutto Vostra Eminenza, che ha voluto portare l'onore della Porpora al rito celebrativo, ringrazio Voi, primi cittadini e Gerarchi che governate da multiforme vita di questa splendida città, che godete alla rievocazione delle nostre glorie, glorie della Patria e della città, e seguite con provvidente amore la nostra attività, che nelle ansie del governo potete sentire l'umile nascosta fatica di chi collabora con Voi. E ringrazio voi tutti, — ed in voi que che oggi sono uniti qui in spirito, della città e delle terre del mezzogiorno — che affidando i vostri figli a noi affermate quanta e quale sia l'opera nostra, l'opera dei Barnabiti quella che si compie nell'interesse vostro e dei vostri figli, nel nome di Dio e nel nome della patria".

Fu merito suo ottenere, a coronamento del rito austero, un oratore di fama nazionale: il Senatore Gennaro MARCIANO. La sfavillante orazione destò, nel signorile uditorio, fremiti di travolgenti consensi. I quattro secoli della vita dell'Ordine furono adunati in una sintesi possente e fedele pur nel lirismo incandescente della sua parola alata. Chi ebbe il privilegio d'udirlo, ci descrive Padre Cilento, vide il volto umido di commozione del Padre Petrarca, allorquando questo verace mago della parola concludeva: "Anime elette e privilegiate di Barnabiti, avanti, con le vostre fedi e le vostre rinunzie, con i vostri sacrifici e i vostri entusiasmi; avanti con le vostre opere feconde e le vostre idealità; avanti soprattutto, col vostro vessillo, che issato ai venti di tutte le vicende e di tutti i tempi, alto grida il suo motto fatidico: Per la Chiesa e per l'Italia, per la Religione e per la Patria, per Iddio e per il Re", costui si può intendere come al Padre Petrarca l'Ordine religioso fosse qualche cosa di sacro e d'intangibile; si può facilmente intuire con quale spirito avesse egli presentato al Sen. Marciano i testi della storia dei Barnabiti, ispirato gli spiriti delle tradizioni e il senso della vita. Il Padre Petrarca ebbe molti talenti e doti, sebbene non si possa dire quanto della sua forza nativa

PADRE PETRARCA TRA S. TOMMASO D'AQUINO E LEONARDO DA VINCI

Un'altra ricorrenza Padre Petrarca fu chiamato a celebrare, quella cioè del centenario di San Tommaso d'Aquino. Di quella "luce intellettuale piena d'amore" che Giuseppe Petrarca considera come dono supremo, il Santo d'Aquino fu un vero astro luminoso e tale rimane oggi ancora; al suo fulgore le scuole, le università, le accademie ancora si volgono. "Egli sta all'inizio della nostra storia e mostra al mondo di quale potenza fosse quella italianità che si andava rivelando potentemente nei liberi comuni e ripete che il popolo italiano, a preferenza di ogni altro, è popolo di potenza intellettuale. Questa potenza meravigliosa egli, figlio di queste terre meridionali, la rivela nel suo sistema scientifico che a guisa di maestosa piramide ha la base sulla natura e il vertice che giunge fin là dove si appunta ogni ubi ed ogni quando; e genio divino, si aggira -padrone - pei campi luminosi della fede; e queste luminosità proietta sull'uomo e sulla natura sono per il grande Aquinate la sintassi della volontà creatrice dell'Intelligenza divina". Così Padre Petrarca, che, con ardito volo attraverso i tempi i campi sterminati del pensiero ravvicina a San Tommaso Leonardo per il quale pure l'uomo e la natura sono una sintesi suprema, quella della figurazione d'arte e quella della scienza frutto d'intelletto umano. Leonardo, genio divino egli pure, squarcia i veli della natura, ne conquista i misteri, precorre il Galilei e fonda il metodo sperimentale. San Tommaso e Leonardo si compiono e ci danno l'ideale della scienza; s'incontrano sulle vette ardue del bello, nell'ideale divino umano rifulgente da secoli sull'orizzonte della fede, della scienza e dell'arte: GESU'.

Padre Petrarca ravvicina due capolavori: l'Inno di San Tommaso sul banchetto eucaristico, colpo d'ala che dalla terra ci porta liricamente ai piedi della Divinità; e la Cena di Leonardo che trasfonde nell'umano il senso del Divino.

Nei due sommi vede il nostro Barnabita l'anima della nostra stirpe italiana la quale congiunge scienza e fede affratellando le intelligenze e ispirando e sostenendo i grandi ideali; stirpe degna del primato per cui l'Italia è la più amata dai figli, la più temuta dal nemico, la più rispettata nel mondo.

Già in queste pagine di Padre Petrarca si vede unita alla severità del teologo, la profondità del filosofo in cui latinamente il pensiero si riveste in forme di chiara venustà.



Un momento della ricorrenza del Centenario di S. Tommaso d'Aquino, tenuto da P. Petrarca

PADRE PETRARCA E LA SCOLASTICA

Padre Petrarca, in rapporto al documento pontificio "La Costituzione Apostolica Deus scientiarum Dominus e la philosophia perennis" pubblicato nel 1926, afferma che esso sia una rivendicazione storica e un'affermazione di carattere gnoseologico.

Egli, risale alle medioevali istituzioni scolastiche fondate per iniziativa della Chiesa, all'organizzazione delle scholae con cui le folle erano invitate a quell'altro tempio sacro che è il tempio del sapere, perché la luce fatta nell'intelligenza avrebbe affrettato il regno di Dio sulla terra e la forza della mente avrebbe avvalorato la parola di Gesù. La cultura, diceva Padre Petrarca, è un raggio della verità eterna; la Chiesa ne favorì la diffusione, disciplinandone l'insegnamento con tale sapienza da servir poi di norma e di esempio per le istituzioni scolastiche di quegli stati che ebbero vita dai due elementi romano e barbarico fusi insieme. I due elementi, prima antagonisti così che nessuna armonia pareva possibile fra di loro, con l'azione tacita e perseverante della Chiesa poterono ravvicinarsi e fondersi dando vita ad una novella civiltà. E perciò la riorganizzazione attuale voluta dalla Chiesa negli studi di filosofia, teologia e diritto continua sapientemente la tradizione antica. Qui Padre Petrarca si diffonde intorno alla filosofia scolastica alla quale egli opina convergano tutte le scienze come al loro centro. La scolastica è "il punto al quale convergono le scienze come al loro centro; il punto donde si muovono verso ascensioni più alte per illuminarsi sul valore della realtà dei loro obbiettivi viene esaminato non più come serie di fenomeni disciplinati da una legge fissa e costante, bensì in ordine all'essere, in quanto valore reale, ossia in quanto verità e realtà, onde possiamo stabilire che alla filosofia stanno le scienze come i fenomeni stanno alla loro legge scientifica. E se ciò non

fosse, la filosofia non avrebbe il suo obiettivo, né avrebbe ragione di essere. La scienza non assolve il compito della filosofia perché essa non va oltre l'attività delle cose e le leggi che le governano". Per quasi un millennio la filosofia scolastica fu simile a un faro posto sul vertice nella piramide delle scienze; queste non ancora erano avviate sul cammino del metodo sperimentale. Per la Scolastica l'intelligibile era essenza delle cose, ma intelligibile, ad un tempo intuito dall'intelletto e realtà concreta e sostanziale "materia divenuta forma, potenza divenuta atto". La Scolastica raccolse tutto quel che di più prezioso rimaneva nella eredità classica, la salvò, l'armonizzò coi principi cristiano-cattolici. Padre Petrarca vede nettamente il valore della filosofia medioevale; ma ugualmente riconosce per grandioso il posteriore movimento scientifico che approfondendo con indirizzo sperimentale le indagini sulla natura, di questa svelò misteri e leggi, facendo dell'esperienza un mirabile strumento di progresso e quasi una possente leva. La Chiesa attenta ad ogni moto dello spirito inteso a diffondere luce di verità, benedisse e incoraggiò la nuova attività scientifica; essa già per mezzo di San Paolo aveva invitato gli uomini ad elevarsi verso le cose invisibili attraverso alle sensibili; ossia aveva additato il cammino che dalle verità naturali conduce alle soprannaturali.

Pur mentre, in pieno ossequio alla Chiesa, il nostro eletto Barnabita apprezza, anzi ammira il movimento scientifico su accennato, con fino discernimento ed imparzialità, abituato a considerare i vari aspetti delle cose e dei fenomeni, le loro cause e le loro conseguenze, egli nota nel progredire dei tempi la eccessiva autorità concessa alle indagini sulla natura, cioè alla filosofia naturalistica, per cui l'esperienza fu riconosciuta sovrana indipendentemente nel campo di tutto il pensiero umano. Padre Petrarca rifacendo con l'acuto pensiero, robusto per dottrina, il cammino da quei tempi ad oggi, indaga quale sia il progresso fatto in questi

secoli nella conoscenza del reale, nella conquista del vero. Ma il problema primo che da millenni ci affatica, il problema della realtà non ha trovato la sua soluzione e nemmeno ci si è potuti avanzare verso di questa.

La Scolastica fu abbandonata e relegata fra le morte memorie d'un passato che non ha speranza di resurrezione; all'anima che domanda con ansia che cosa esista di là del regno dei fenomeni delle loro leggi, si additarono altre vie filosofiche. E dall'inizio lontanissimo della filosofia greca nelle sue scuole presocratiche, ionica, pitagorica, eleatica, sofistica fu tratto il germe del nuovo Sensismo.

Era necessario, indispensabile un ritorno ad alcun che di più concreto. E così si ritorna alla filosofia scolastica che rispetta ogni singola scienza, pur mantenendo un suo dominio su tutte le scienze, né con la funzione loro vuol confondere la propria l'antica filosofia classica affrontò il problema della natura e dell'essenza dell'universo, e quello connesso ad esso dei rapporti del nostro io col mondo esterno. Nella scolastica le scienze cercano il loro punto di riunione "per sentirsi irradiazione di un vero assoluto". Con questa sintesi Padre Petrarca ci ha condotti traverso il millenario cammino della filosofia; e questa sintesi ci prova la sicurezza del suo pensiero e la profondità dei suoi studi. Qui egli riconosce come la Scolastica non che esser morta e sepolta, apre allo spirito moderno, o riapre campi sterminati, poiché, "rivendica allo spirito umano la capacità di apprendere il vero obiettivo".



Un Momento del Convegno sul Documento Pontificio "La Costituzione Apostolica Deus Scientiarum Dominus e la Philosophia Perennis"

PADRE PETRARCA E LA FONDAZIONE BARNABITICA DI POSILLIPO

Tra le opere più serene e durature del Petrarca non va dimenticata la fondazione barnabita di Posillipo.

Una piissima dama, Concetta DARTIZIO, in memoria del figlio perduto, acquistò e donò generosamente all'Ordine, per tramite del buon Padre Petrarca, venerato da tutta la famiglia, un vasto parco e una villa ove, per completare l'opera materna, le religiosissime figlie Giuseppina Valerio e Carmela Cembalo, faranno, tra breve, sorgere un tempio; così la virtù dei domestici affetti s'espressa in un'opera che ha fatto tanto bene alla Provincia religiosa, ospitando un bel numero di Apostolini, al termine della guerra l'opera (detta Le Rose-Trifogli), già inaugurata dal Rev.mo Padre Generale CLERICI, fiorirà sotto quell'incantevole cielo.

Di tale fondazione è rimasta traccia in una epigrafe latina, posta nel sacello:

Epigrafe latina

MNHMΣ. XAPIN

UTI FRANCISCI LE ROSE TRIFOLII
 FILII DESIDERATISSIMI ACERBO MERSI FUNERE
 MATERNAQUE PIETATIS MONUMENTUM EXTARET
 CONCEPTA DARTITIO ANTIQUAE SANCTITATIS MATRONA
 ADNITENTE P. IOSEPHO PETRARCA
 BARNABITARUM PROVINCIAM ADMINISTRANTE
 HANC RELIGIOSAM AEDEM
 AERE COLLALTO HEIC CONCEDAM JUSSIT
 AST DOLORI INSOLABILITER RELICTA
 NE ADULESCENTIUM QUIDEM BARNABITARUM
 CANTUS PRECES CASTAMQUE VITAM
 ASPICERE VALUIT
 CUM ANIMAE EIUS CANDIDISSIMAE
 FESTINATA LUX BEATORUM ADFULGERET
 NUNC VERO JOSEPHINA VALEZRIO ET CARMEN CEMBALO
 FILIAE MOERENTES
 DUM FRATIS EREPRI CINEREM EXSPECTANT
 AVE MATER ET VALE.

Traduzione

ALLA MEMORIA DEVOTA

Per innalzare un monumento a Francesco, figlio desideratissimo morto immaturamente e alla pietà materna, Concetta Dartizio ordinò, consenziente P. Giuseppe Petrarca Superiore della Provincia delle Barnabite, che fosse costruita questa dimora religiosa.

D'altra parte (ella, la madre) abbandonata inconsolabilmente al dolore, non ritenne di considerare nemmeno i canti, le preghiere e la casta vita delle fanciulle barnabite, quando rifulse l'imatura luce dei beati alla candidissima anima di lui.

Ora, in vero, Giuseppina Valerio e Carmen Cembalo, figlie piangenti, mentre contemplano il cenere del fratello strappato (alla vita), salutano quella (l'anima) con lacrime.

Ave o Madre e addio.

PADRE PETRARCA UNA VITA VERSO IL TRAMONTO

Il Padre Petrarca non poté sempre adattarsi alla vita di comunità. Egli stesso ne aveva coscienza e la sofferenza. In realtà, la sua salute così cagionevole, le sue ansie continue, la prigionia delle occupazioni d'ufficio, che si moltiplicavano in ragione diretta delle relazioni crescenti, lo distraevano dalla regolarità quotidiana.

Nell'ultimo anno della sua vita, in quel doloroso e silenzioso tramonto, dolori selvaggi gli costringevano il cuore sino a farlo gridare: l'aorta si tendeva nell'ectasia estrema che l'avrebbe infine spezzata. Dapprima il povero Padre ebbe un folle terrore della morte; ma ben presto ne parlò con sereno misticismo e religiosa rassegnazione. L'ora giungeva e Dio operava con le sue vie misteriose e noi, ci descrive Padre Cilento, ci eravamo accorti di quel leggero mutamento, in quella che, con linguaggio quasi cristiano, Platone chiamò "ansia di morte". In quella fredda mattina del 20 Ottobre del 1939, Padre Giuseppe Petrarca rendeva l'anima a Dio. I napoletani lessero la scritta affissa sui muri della città che diceva: "Padre Petrarca è morto" così, semplicemente, in breve ora la notizia si sparse per tutta Napoli. Il Collegio non vide mai tanta moltitudine invadere le sue sale e suoi corridoi, e raramente i cortei funebri rivelarono compianto cittadino sì schietto e profondo. La folla, ingrossante come fiumana, era percorsa da un brivido di commozione. Né la memoria di lui è spenta: le anime migliori amano rievocarne "la cara e buona immagine paterna". Per i Barnabiti, intanto, la durata del compianto è bella testimonianza, perché fonte di verità sono il tempo e la morte, giusti dispensieri, l'uno e l'altra, di quel verace onore che deriva da un sacerdozio fecondo di opere.

Nel Capitolo Generale, vaglio severo di tutte le attività della Congregazione, il Padre Petrarca ricevette molte amarezze. La fraternità religiosa fu salva, per virtù Superiori e per quella intima coesione affettuosa e signorile comprensione umana, che da secoli è stata uno dei segni della famiglia dei Barnabiti. Il Padre Petrarca seppe soffrire senza proteste e risentimenti. Seppe discendere il sentiero della vita così capriccioso nel suo fatale andare. Allora molti di quelli che non avevano perduto la serenità del loro giudizio nei giorni clamorosi del suo trionfo e pur stimando il Padre Petrarca, ne coscevano bene i limiti, nell'ora di quel suo malinconico declinare videro e amaron e ammirarono un altro Padre Petrarca, una insospettata figura nuova che emergeva da quel fondo di dolore e si stagliava nitida, come un'erma nei cieli dello spirito. Veramente la salda educazione barnabita della giovinezza, il primo puro fervore sacerdotale, la incontaminata opera pedagogica, esercitata con passione sacerdotale, produssero o meglio spiegarono, più chiaramente, la loro efficacia. Padre Cilento rammemora gli ultimi anni del Padre Petrarca con tanta e commossa riverenza, perché egli vi scorgeva quell'intervento augusto di DIO che affanna e che consola. Lo vide prendere l'ultimo posto in Cappella e pregare con visibile fervore, appartarsi silenziosamente senza turbare mai la spirituale libertà del suo successore al governo del Collegio, e tuttavia lavorare ancora, lieto e generoso, per esso, usare delle sue relazioni illustri per il bene e l'onore dell'Istituto.

Com'è dolce per me, dice Padre Cilento, esprimere la mia riconoscenza di figlio e rendere testimonianza della magnanimità del suo spirito generoso, che non conobbe meschinità ed angustie, le quali pure sogliono accadere, in simili circostanze, in seno alle comunità religiose.

Il campo di lavoro del Petrarca era stato vasto; più vasta ancora era stata la sua volontà di bene.

Non era stata lunga la sua giornata mortale. Se negli onori della vita ci fu qualcosa di stridente e di falso, gli onori della morte furono così veri!

Ultimo saluto a Padre Petrarca, nel giorno del suo funerale. Padre Cilento, legge queste parole così vive e intense di significato:

TELEGRAMMA

N. *128* recapito *13/10* Rimesso al fattorino ad ore *11*
 Vuole il corriere al recapito: il latore rimette una ricevuta o stampa *13/10* e incartico di una ricevuta.

Annuncio morte
Padre Petrarca

Caro *13/10* *11*

Annuncio morte
Padre Petrarca

INDICAZIONI DI URGENZA	RECESSIONI	PROVAZIONE	ORA	PIRE	ORA DI PARTENZA	ORA DI ARRIVATA	PREZZO
<i>13/10</i>	<i>13/10</i>	<i>13/10</i>	<i>13/10</i>	<i>13/10</i>	<i>13/10</i>	<i>13/10</i>	<i>13/10</i>

Annuncio morte
Padre Petrarca

Rettore Collegio Bianchi

CAVEVI CORRENTISTI POSTALI - PAGAMENTI E DISCUSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE DISCUSSIONI NEI RITE POSTAGIO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESEZIONE DA QUALSIASI TASSA

Annuncio alla famiglia dell'avvenuta morte il 20-10'39

Chi mi avrebbe mai detto, Padre venerato e caro, allorché, sacerdote novello, io giunsi, incerto del mio cuore e della mia vita, chi mi avrebbe detto che sarebbe toccato a me, proprio a me, che l'ero teneramente avvinto, porgermi, o Padre, l'estremo saluto, mentre l'avvii, tra l'universale comianto, verso l'eternità?

Tutta la tua vita io so, Padre buono; non è stata essa una trama squisita e delicata di bene, invano squasata da tante vicende tristi? Ma il male non ti toccò: La tua dignitosa coscienza non permise che tanta onda oscura lo intridesse di veleno, ma non poté evitare che il dolore lo lacinasse col suo artiglio feroce.

Ahimé, quando ti ho visto, inconscio prigioniero del silenzio invincibile, quante, cose affiorano alla memoria quasi che la voce del pianto richiamasse tutti i segreti del cuore!

Che dirò della tua appassionata eloquenza? Vivevi nella temperie calda della parola, di quella cosa mistica e profonda ch'è l'umano discorso. Bramavi, sì, udir la tua voce e ti compiacevi di quel fluire perenne, leggermente permeato di una giovanile retorica. Ai giovani particolarmente sapevi parlare con una felicitas dicendi insuperata. Quando comparivi tra loro, si sprigionavano come un magnetismo spirituale da quella tua voce calda di umanissima bontà, da quel gesto pacato e solenne, rivelatore di una sostanza profonda.

Che dire del tuo intelletto, del tuo acume dialettico? Godevi del Conversare, come un vecchio filosofo nei portici di Atene. Ponevi il segno inconfondibile della tua genialità anche nelle questioni minime. Amavi il paradosso e la celia ed avevi tutto l'incantato stupore dei bimbi dinanzi alla meraviglia delle cose.

Ma ad altri momenti sia dato parlare e ricordare del tuo ingegno e della tua sfavillante parola.

Ora che prendi commiato da questo nostro regno caduco e terreno, altra qualità verace del tuo spirito voglio il commemorare.

Qual'era il segno certo del tuo essere? La bontà, la bontà affusa ed inesaurita. Chi non è stato beneficiato da te? La tua vita s'era fatta, a poco a poco, una trama fitta d'impegni. Noi dicevamo, celiando, che tu eri un'agenzia di raccomandazioni, un'istituzione di beneficenza cittadina, tanto apparivi ed eri il protettore universale, l'amico

di tutti. Eri l'ingenuo eternamente ingannato? Chissà? Pur di beneficiare, ben volentieri ti lasciavi ingannare, guidato da una logica superiore di bontà e di amore.

E come amavi questo tuo bel Collegio! È mio, solevi dire con una sorta di prepotenza affettuosa.

Sì, «era tuo», se è vero che la tua personalità aveva vestito di sé le cose travagliate dal tuo spirito insonne. Il Collegio era un pò la creatura del tuo spirito, nei migliori momenti del tuo governo. In ogni aula, in ogni sala c'è il tuo segno e la tua memoria. Ogni giovane che passa ricorda una tua parola. Ogni faciullo, una tua lenta, dolce carezza!

Eppure, nella tua aspra vita guerreggiata, l'esuberanza della tua umanità indocile e dell'impaziente spirito, ti ha spesso reso un non gladiatore. Hai lottato con gli uomini, non per te, ma per l'Ordine. Tutti i riconoscimenti son giunti, per quanto tardivi. Ma noi bracciamo nelle tenebre e somigliamo ai ciechi della parabola, in quest'aiuola che ci fa tanto feroci.

Tutti hai tu perdonato. E noi, con te, perdonammo e perdoniamo. Così Dio tutti perdona. Ora tu sei nella divina pace dei giusti, perché il dolore sofferto ad usura ti fu purgatorio e redenzione. E a me par di vedere, con quanto di meglio c'è nella religiosità del mio cuore, che tu sei coi santi di Dio, ed anche tra loro sei caro per quella, ch'è tua, umanissima nota di bontà inesauribile. Per questa bontà tutti ti amammo. Tutti, tutti. Anche i nemici ti avrebbero amato se avessero udito solo una volta il calpestio del tuo cuore, passeggero stanco per le vie della terra, se avessero visto la luce d'innocenza emanante dalla tua fronte serena.

Ora tutti ti siamo intorno. È venuto da Roma il Supremo capo della nostra famiglia religiosa, il P. Generale. Ti è accanto, in lacrime, chi anche, per lunghi anni, diresse la Congregazione e strenuamente ti sostenne a viso aperto. Ti siamo accanto tutti che lavoriamo in questo Collegio: Padri, Professori, alunni, quelli che tu chiamavi gaudium meum et corona mea. Sempre ti abbiamo venerato ed amato ed ora ti piangiamo e ci sembra che sulla nostra strada sia caduta l'ombra dell'orfanezza. Non è vero, amici, che tra i religiosi non ci si ama!

La fraternità di Cristo affonda le sue radici nelle ragioni immortali della fede e della comune speranza.

Resta dunque con noi, P. Petrarca; non te ne andare. Sia quasi spirito familiare il tuo spirito e genio della casa. In te ogni labe mortale, ogni mensa, ogni errore è stato purificato dalla morte, giusta dispensiera di verità.

Fanciulli e giovani che mi udite, la vostra scuola piange il suo lutto; gettate i fiori del vostro vergine sentimento sulla lacrimata bara del P. Petrarca. Ricordatevi ch'egli vi amò con ciascuno dei padri, i morti e i vivi, che fecero e fanno parte di questo Collegio.

Dove va, quasi smarrito, il mio pensiero? A un altro morto io ripenso, a un altro spirito eletto che non vuole inabissarsi nei gorghi del tempo, al P. Roberto! O anima santa, tu che da questo stesso luogo salisti al Cielo, raccogli l'anima del Confratello che si volge indietro a guardare i figli suoi. E la tua vecchia tremula benedizione si associ a questo nuova cenno si saluto che si fa sempre più lontano!

Ave, vale in aeternum, Padre Petrarca. In nome di tutti i tuoi confratelli Barnabiti, disseminati nelle varie parti del mondo, in nome dei tuoi familiari dei quali so l'incontenibile spasmio, nel nome di tutti i genitori che battevano alla tua porta, nel nome di tutti i giovani che battevano al tuo cuore, io ti saluto.

Ed ora va pure, in pace, in lumine vitae, ai cicli eterni. L'assoluzione sacerdotale ha cancellato le ultime scorie terrene. Le benedizioni e gli incensi e le lacrime hanno avvolto come in un sudario la salma e l'anima.

L'odore nella tua bara non si dissolverà facilmente tra gli intercolumni del Collegio. Forse i bimbi, i tuoi bimbi, giocando, ti vedranno affacciato al tuo balcone, austero e pur sorridente a benedire la loro letizia, come certo, benedici dalla tua beatitudine immortale. Forse, quando l'ultima zolla di terra, cadendo sulla tua bara, provocherà un urto sordo sul nostro cuore, noi sentiremo che tu, mentre sfuggi ai nostri brevi sensi mortali, l'insedi e ti stanzi con quel tuo umano segreto di farti amare, nel vivo delle nostre memorie, nel cuore della nostra vita e non te ne parti mai più.

PADRE VINCENZO CILENTO

Messaggi pervenuti al P. Cilentò in occasione dei funerali del P. Petrarca

“Ho dovuto rinunciare al desiderio di molti e mio stesso di raccogliere, le testimonianze di cordoglio pervenute al Collegio e ai Familiari: tanta è la mole della materia e la difficoltà della scelta. Ricordo solo alcuni nomi: S. Em. il Card. Arcivescovo Ascalesi; S.E. il Prefetto Marziali; il Segr. Federale Dott. Saraceno; S.E. Mons. Mario Giardini; S.E. Giovanni Novelli; S.E. Achille Martelli - Medaglia d'oro; S.E. il Gen. Cesare Custò; S.E. il Prefetto Chiariotti; S.E. il Prefetto Olivieri; il Sen. G.C. Montagna; il Sen. Padiglione; il Gr. Uff. Stracca Questore di Napoli; il Col. Barucchi, Comandante la legione dei RR.CC.; Il R. Provveditore agli Studi Comm. Prof. Cammarosano; il Cons. Naz; Sansanelli; il Comm. Ferraro di Castiglione; Mons. Giuseppe De Nicola, Vicario dell'Archidiocesi; Mons. Aurelio Marena; il Vice Prefetto Dott. Sannini; i Professori di Università: Picotti, Pontieri, Della Valle, Aliotta, Colaninici, Bosurgi; De Simone, Emanuelli, Barillari, Cherubino, Tritto, Sbordelli, Amodeo, Coniglio, Forcellini; il Prof. Beguinot, direttore del R. Istituto Orientale; il Prof. Ugo Grimaldi; i Presidi Donnini, Bosco; il Cav. di Fr. Croce Rosinò; l'Avv. Romanelli; il Comm. Ferraro, Console di Cuba; il Gr. Uff. Marchi; l'Avv. Diana; il Gr. Uff. Saporito; il Gr. Uff. Santo; il Presidente Giurazza; il Dott. Giurazza; il Comm. Rossi; la Rev.ma Generale delle Angeliche e la Superiora delle Angeliche di Napoli; Onorato Fava; il Prof. Ferruccio Valerio; il Prof. Valentino di Fabio; Giudo Cavaterra; i Proff. Figurelli, Rippa, Gagliuolo, Consiglio, Guida, E. Della Valle, Pacifico, De Rose, Cuomo, Bladier, Tucci, Cilentò; la Prof. Sig.ra Emmanuele; il Prof. Costa; Il Prof. Iacobelli; il Comm. Ripandelli; il Cap. Capp. Cordeschi; il Col. Sarnelli; il Magg. Arcidiacono, il Dott. Cirillo etc.

Commoventissime, tra tutte, le lette del Prof. Guido Rovesti, membro del Consiglio superiore delle ricerche e del Prof. Quitadamo, Ord. di Filosofia nei Licei, veri fratelli dell'anima del P. Petrarca.

Non ho, tuttavia, saputo resistere al desiderio di dare un saggio di questo “amore al di là della morte” pubblicando due lettere che mi son giunte, allorché si seppe che io attendevo a questi brevi cenni. Sono due grandi anime: Libero Bovio e Bartolo Gianturco”.

Libero Bovio così scriveva a P. Cilento.

Solo voi, Padre Cilento, solo voi che sapete accostarvi con religioso fervore di filosofo e poeta ai più alti Spiriti che Dio vuol sempre vivi nel nostro ricordo e nella nostra anima, potevate dettare commesse e austere pagine in memoria di un religioso che fu un sapiente, di un dotto che fu un ingenuo, di un vecchio che fu un fanciullo.

È viva e ardente la figura di Padre Giuseppe Petrarca in questi vostri brevi cenni non contaminati dalla lode postuma che ingiuria alle tombe, ma illuminati da una prosa dolce, pensosa e serena, come era, in fondo, il Barnabita scomparso.

Altare e cattedra eran per lui una cosa sola. Non intendeva scuole senza Dio, e non vedeva Dio senza scuola. Gli umili erano i suoi fratelli; la Pietà gli era conforto e guida; la Fede era la sua forza e la sua difesa.

Sapeva credere: ecco tutto. E sapeva amare, nel senso divino della parola. "Bussate alla mia porta, e vi sarà aperto!". E alla sua porta il Dolore umano bussava, e il sapiente barnabita, dagli occhi dolci e tristi come quelli di un fanciullo orfano, apriva.

Lo rivedo oggi, Padre Cilento, lo rivedo, e stringo la sua mano sul mio cuore, e ascolto la sua voce.

e lo sguardo negli occhi che sapevano soltanto perdonare. e, nel sentirmelo accanto, rendo grazie a voi, giovane e illustre barnabita dall'anima grande come la vostra Fede, per aver saputo dire parole che nessuno di noi riusciva ad esprimere, ma che erano nel cuore di noi tutti.

LIBERO BOVIO

L'Onorevole Gianturco così come segue partecipava al dolore della comunità Barnabitica per la dipartita del P. Petrarca:

Sento il bisogno sempre più vivo e profondo del nostro buon P. Giuseppe. Dico "nostro" perchè bastava conoscerlo, parlare un po' con lui, per sentire immediatamente il proprio animo preso dalla Sua bontà e dalla Sua profonda ed umana sapienza.

Una bontà vuota ed ignorante è spesso inutile e molte volte pericolosa.

Una sapienza arida, anche se profonda, genera sovente il male e lo spinge, attraverso la raffinatezza e la perfidia, alle più pericolose conseguenze.

Il sapere senza il sentimento umano, è sterile e tal volta dannoso alla umana società.

Bontà e sapienza senza Fede - la Ferde nel senso più elevato della parola come la intendiamo noi Cattolici - sono il segno della più evidente incompletezza dell'uomo.

P. Petrarca armonizzava in sé bontà, sapienza e fede per cui ispirava tanto profondo rispetto insieme alla più smisurata fiducia che chiunque lo avvicinava, sentiva profondo il bisogno di aprirsi con Lui per trovare in Lui il consiglio che solleva, la parola che rasserenava e il giudizio che conforta.

La Sua fine tanto immatura ha ingigantito la Sua figura, ha reso più cara e religiosa la Sua opera,

più cocente il rimpianto di non averlo forse amato abbastanza. Coloro che, nell'ora del trapasso, si sollevano sulla folla comune e anziché passare nella dimenticanza, fanno fiorire tutt'intorno ricordi, suggerimenti e preghiere, sono le creature privilegiate della Provvidenza.

Egli è un privilegiato onde il ricordo — sempre tenerissimo e devoto — di Lui, è sprone continuo ed incitamento al Bene.

Abbiatemi affettuosamente, con tutti i Padri Barnabiti, vostro

BARTOLO GIANTURNO
Camera dei Fasci e delle Corporazioni
19-9-1940 - XVIII

I PP. Barnabiti del Collegio Bianchi e i familiari, commossi dalle innumeri manifestazioni di condoglianza per la perdita del venerato

Padre Giuseppe Petrarca

nell'assoluta impossibilità di farlo singolarmente ringraziano Autorità, Enti, amici che parteciparono al loro dolore.

Necrologico da "Il Mattino" del 21/10/1939

LA MORTE DI PADRE PETRARCA

Si è spento ieri repentinamente Padre Giuseppe Petrarca, dell'Ordine dei Barnabiti, direttore e Preside, per moltissimi anni del Collegio Bianchi. Era nato nel 1881 a Carinara G. Aversa, compì i 58 di nell'Ordine raggiungendo le più alte cariche.

Largamente noto negli ambienti culturali e nelle Accademie scientifiche Italiane e straniere, oratore forbito e, soprattutto, educatore appassionato dei giovani, Padre Petrarca lascia numerose pubblicazioni che stanno a testimoniare la vivacità del suo ingegno e la profondità della sua dottrina. Dettò un notevole impulso al Collegio Bianchi ed all'Accademia "Leonardo da Vinci" di cui tenne la presidenza per molti anni e contava vaste adherenze fra gli uomini di lettere.

Fervente fascista, ebbe l'onore di essere ricevuto dal Duce. Era grande ufficiale dell'Ordine della Corona di Italia e Cavaliere Mauriziano ed insignito di varie onorificenze straniere.

Da "Il Mattino" del 21/10/1939

UN LUTTO

nell'Ordine Barnabita

Venerdì 20 ottobre lasciava le sue spoglie mortali Padre Giuseppe Petrarca. Contava 59 anni ed era nella pienezza della vita. Seguì gli studi presso l'ordine dei Barnabiti nel quale raggiunse cariche di rilievo. Fu rettore e preside del nostro Collegio dei Bianchi e Ministro Provinciale dell'Ordine. Era molto noto e stimato negli ambienti culturali e possedeva un'oratoria facile e forbita.

Fu fregiato di onorificenze italiane e straniere.

Celebrò la messa funebre il P. Napoli alla presenza della salma ed assistette il Generale dell'Ordine, M. R. P. Idelfonso Clerici.

I funerali riuscirono una commossa manifestazione di stima all'Educatore ed allo Studioso Barnabita.

Una folla di personalità e di giovani seguì il faretto.

Reggevano i cordoni del carro funebre: la medaglia di oro Generale Achille Martelli, il consigliere nazionale Bartolo Gianturco, il comandante la Legione della R. Guardia di Finanza Col. De Gaetani e Bartolo Gianturco. A nome di quanti furono allievi del Padre Petrarca, esaltò la nobile figura dell'indimenticabile educatore il Preside dell'Istituto dei Bianchi Padre Cilento.

Seguivano numerosi Padri Barnabiti con il Provinciale R. Dott. Oscar Guasconi.

Ricordò l'Estinto con elevate parole l'illustre e giovane Preside dell'Istituto dei Bianchi, P. Cilento.

Pervennero telegrammi di condoglianze da molte città d'Italia.

"Dal "Corriere di Napoli del 21/10/1939

NAI

Il cordoglio per la morte del Padre Petrarca

È stato vivissimo il cordoglio per la morte del Padre Giuseppe Petrarca spentosi repentinamente ieri l'altro. I funerali sono stati una manifestazione di unanime, sincero cordoglio per la larga partecipazione di spiccate personalità.

All'ufficio funebre assistette una larga rappresentanza dell'ordine dei Barnabiti con a capo il Generale dell'Ordine Padre Idelfonso Clerici, venuto appostamente da Roma. I cordoni del carro erano retti da S. E. il Generale Achille Martelli, medaglia d'oro, dal prof. Tritto, Libero Bovio, l'avv. Roberto Marchi, 4 del Comandante la Legione della R. Guardia di Finanza Col. De Gaetani e Bartolo Gianturco.

A nome di quanti furono allievi del Padre Petrarca, esaltò la nobile figura dell'indimenticabile educatore il Preside dell'Istituto dei Bianchi Padre Cilento.

Da "Roma" del 21/10/1939



Immaginetta distribuita al trigesimo di P. Petrarca.

Chiusa è per sempre la sua bocca d'oro
 Con trepida eloquenza toccante i cuori cristiani
 Cadute è la mano che scrisse limpide pagine buone
 Svanito è il gesto lieve de la benedictive carezza
 Protesa sul capo de i bimbi
 del vecchio adorato Colletto!

Spenza è quella sfavillante fiamma
 di religioso pensiero
 Sudente a la fede la scienza nel nome de l'amicitia
 Su le coltreci deserte al limillare de la morte
 Quante volte la sua parola le' splendete
 Il regulo de le speranze immortali!

E giunto, pellegrino affaticato,
 Col piedi insanquillati ai sassi
 del suo aspro cammino
 Col cuore ricolmo di silenziosa poesia
 Fretta la fronte ne la diligntosa coscienza
 A la stellare sponda del Cielo

Padre Petrarca Commendatore della Corona d'Italia

Riportiamo da "Il Mattino" del 22 Maggio 1932/X: <<Sua Maestà il Re, motu proprio, su proposta di S. E. il Capo del Governo si è degnato conferire al nostro Padre Petrarca, dotto Barnabita, Rettore Preside del Collegio-Bianchi- l' alta onorificenza di Commendatore della Corona d'Italia. <<Padre Patrarca che recentemente, In occasione del suo Giubileo Sacerdotale, è stato fatto

segno ad un plebiscito di simpatia e di ammirazione da parte di tutta la cittadinanza napoletana e di personalità d'Italia, oggi riceve l'alto segno di considerazione e di riconoscimento dei suoi meriti da parte del Governo Fascista, sempre pronto a premiare coloro che lavorano con fede e con amore nell'interesse della Patria e specialmente della Gioventù..... ».

e dal « Corriere di Napoli » del 24 maggio 1932 - X:

« Una intima, ma significativa cerimonia si è svolta nei magnifici nuovi saloni del Collegio Bianchi.

« I Convittori han voluto offrire al loro Rettore le insegne di Commendatore della Corona d'Italia, con la quale nomina il Governo Fascista viene a ratificare l'imponente adunata di Santa Chiara in onore di P. Petrarca.

« A tal uopo, alla presenza dei PP. Barnabiti di Napoli, di alcune elette personalità intime di P. Petrarca, e di S. E. Iodice, oratore ufficiale della cordiale adunanza, fu tenuto un trattamento musico-letterario, in cui venne molto apprezzato l'inno composto dal Prof. Tinto in omaggio a P. Petrarca, ed il talento con il quale parecchi giovanetti presentarono i loro saggi.

« Parlarono a nome dei giovani i maturandi di liceo Piscane ed Imbelloni, ed elevò un inno alle virtù di Padre Petrarca, che « ha trasformato il Collegio Bianchi in tempio di sapere ». S. E. il Comm. Antonio Iodice della Cassazione del Regno.

« Commosso, Padre Petrarca ringrazia, e, mentre dichiara che tutto quanto è stato fatto in suo onore, principalmente in S. Chiara, egli intende rivolgere alla sua Congregazione ed alla Comunità Barnabite di Napoli, manda un saluto reverente al Sommo Pontefice, che si degnò inviare la Benedizione, alla Casa Savoia, il cui Principe Ereditario, telegrafò nobilmente, al Duca per la recente onorificenza, ed alla grande massa di tutti quanti l'hanno onorato ».

Padre Petrarca Socio Onorario dell'Accademia Ecclesiastica di Napoli.

All'annuncio delle onoranze da rendere a Padre Petrarca in ricorrenza del suo Giubileo Sacerdotale, molte Accademie d'Italia ed Estere si affrettarono a nominare l'eminente Uomo socio; ma Padre Petrarca gentilmente non accettava.

In questi ultimi tempi egli aveva rifiutato anche altri incarichi, ma aveva invece gradito la nomina ad esaminatore del Clero dell'Archidiocesi di Napoli.

L'unica nomina ad Accademico, accettata da Padre Petrarca durante la preparazione delle sue onoranze, fu quella di Socio onorario corrispondente dell'Accademia Ecclesiastica di Napoli, che gli venne comunicata con una calorosa lettera di omaggio da parte della Segreteria dell'Accademia il 28 aprile 1932 - X. L'Accademia Ecclesiastica, già prima, aveva inviato al Comitato Esecutivo la seguente lettera:

« Quest'Accademia Ecclesiastica di Napoli aderisce pienamente alla bella iniziativa di tributare, nel miglior modo che si possa, un devoto e sentito omaggio all'illustre Padre Giuseppe Petrarca, che, col suo sapere e con la sua virtù, illustra non solo il benemerito Ordine dei Barnabiti, ma anche il clero italiano ».